

PIGRECO

N°3 Giugno 2025 / La Rivista del Liceo Scientifico "Barsanti e Matteucci"



DIETRO LE SBARRE

Le voci dei detenuti del carcere di Lucca raccontate dagli studenti che hanno partecipato al progetto.



LA NOSTRA COGESTIONE

Tutte le iniziative organizzate dagli alunni durante la Settimana dello Studente.

Editoriale

Siamo giunti alla terza edizione di Pigreco, il giornalino del Liceo scientifico Barsanti e Matteucci.

E sono lieta di presentarvi le nostre pagine intrise di inchiostro e sudore. Sì perché per creare una rivista intera, mettere insieme una redazione, tante idee, foto, scoop e inchieste, ci vuole buon senso, fatica e tanto, tanto amore per questo progetto. Le ragazze e i ragazzi del Barsanti e Matteucci però ci credono tanto e anche quest'anno siamo a proporvi i nostril articoli.

Con il numero dell'anno scorso abbiamo avuto tante soddisfazioni personali e non solo, dato che abbiamo anche ricevuto diversi riconoscimenti a livello nazionale.

Questo non è solo un prodotto stampato, ma per noi rappresenta un'espressione della nostra vita scolastica, dei nostri interessi, delle nostre passioni. Ogni articolo, ogni foto, è un pezzo di noi, un riflesso di quello che siamo, di quello che viviamo e di quello che sogniamo. Il giornalino è un luogo dove poter parlare liberamente, dove confrontarsi con gli altri e dove imparare a scrivere, a raccontare, a comunicare.

È un modo per diventare più consapevoli del mondo che ci circonda, delle problematiche che ci riguardano e delle opportunità che abbiamo.

In questo giornalino troverete le nostre notizie, i nostri racconti, le nostre opinioni.

Troverete anche la nostra voglia di fare, di creare, di migliorare il nostro ambiente scolastico. Spero che vi piaccia e che vi incuriosca.

Vi invito a leggere, a commentare, a partecipare. Il giornalino è vostro, è nostro. È un punto di incontro, un luogo dove poter parlare e dove poter crescere insieme.

Buona lettura.

Elisabetta Balloni, 4G



Giornalista e curatrice editoriale

Elisabetta Balloni, 4G

In copertina e sul retro l'illustrazione "Women Scientists" di Carla Garrido, dal Web

Sommario

8

DIETRO LE SBARRE

Dentro: le voci dei detenuti del carcere di Lucca



Di dietro le sbarre

10

CARCERI ITALIANE

La situazione nelle carceri italiane



La situazione nelle carceri italiane

14

METTIAMOCI LA FACCIA

Educare al rispetto: la scuola dice no alla violenza sulle donne



La scuola dice NO alla violenza sulle donne

17

INFORTUNI E MORTI SUL LAVORO

Un problema sempre più grave



Infortunati e morti sul lavoro

18

L'IDEA DI UNA SCUOLA MIGLIORE

Un ambiente scolastico sano



Creare un ambiente scolastico sano

19

ECCO LA NOSTRA COGESTIONE

La settimana dello studente



La settimana dello studente

22

CULTURA E SPETTACOLO

Antigone
La Bisbetica Domata



Carola Pieroni e Diego Iacopini finalisti

Sommario

24 CONCORSO SHELLEY PROJECT
I finalisti del concorso di scrittura creativa

26 SULLE TRACCE DELLA STORIA
Sul confine orientale italiano

31 O SOLE MIO
Alla scoperta di Napoli



34 VIAGGI
Cinque giorni a Barcellona



40 CARNEVALE DI VIAREGGIO
Il carro di Allegrucci



Alle pagine 54, 55, 56 le eccellenze italiane all'Ospedale Versilia.

L'intervista a Cristina Parri, direttrice della struttura
Il robot intelligente che opera i pazienti oncologici: la tecnologia salva la vita.

Pagina 52: Il progetto Policoro

Sommario

43 **CRONACA NERA**
Delitti in Versilia

46 **BULLISMO E BABY GANG**
Giornate di odierna follia

48 **RUSSIA-UCRAINA**
Il confronto

57 **Amici del Barsanti e Matteucci**



Baby gang



Cronaca nera in Versilia



Il conflitto tra Russia e Ucraina



In viaggio con Dante a pag. 60



Un giorno nella Capitale, pag. 64



L'Associazione che ci sostiene da anni, pag. 57

Pagina 60: in viaggio con Dante

Pagina 62: Un giorno nella Capitale

Pagine 64 Erasmus Plus Project



"Dietro le sbarre"



Dentro: le voci dei detenuti del carcere di Lucca

Le classi VG e VH hanno avuto l'opportunità di partecipare al progetto "Dietro le sbarre", ideato dal gruppo Caritas della diocesi di Lucca. Rachele, la nostra esperta esterna, è venuta in classe a raccontarci la situazione dei carcerati e come funzionano le carceri in Italia. Ma la parte più emozionante di questo progetto è stata la visita nella casa circondariale di Lucca, dove abbiamo potuto ascoltare la direttrice del carcere, la polizia penitenziaria, le educatrici e il medico, ma soprattutto le voci e le storie di cinque detenuti e infine visitare anche le celle di isolamento. «Nel carcere non si vive. Si resiste - hanno affermato i detenuti -. Il tempo qui non è scandito da orologi, ma da

sbarre che si chiudono, chiavi che girano, e passi pesanti che risuonano nei corridoi come tamburi di guerra. Chi sta fuori si immagina la galera come un luogo di punizione, rieducazione, recupero. Ma chi è dentro - ammettono - sa che non è niente di tutto questo. È solo un luogo dove finiscono quelli che hanno fatto qualcosa di troppo. O troppo poco, ma nel posto sbagliato». Dentro, le storie non si raccontano con vergogna. Si sputano. Senza retorica. Senza filtri. Parlano di rapine come si parlerebbe di partite a calcetto. Con i dettagli tecnici, i ruoli, i tempi. Ma il pallone, in quelle storie, è quasi sempre una pistola. Dario, nome di pura invenzione per ovvi motivi, descrive

l'istante in cui ha fatto il primo furto. Nessun rimorso. Necessità per acquistare droga. Giosuè ha raccontato delle sue truffe con lo stesso tono con cui si parla di un lavoro d'ufficio. Sanno contare meglio di un commercialista e conoscono il valore esatto della fiducia: quanto costa comprarla, quanto rende tradirla. C'è chi ha fatto tutto per i soldi, o per la droga. Altri per paura, per abitudine o semplicemente, perché non sapevano fare nient'altro. Tomislav, ha spacciato, rubato quando aveva 17 anni e lasciato la nazione. Adesso a 40 anni è dovuto rientrare per conoscere la figlia e scontare la pena di 20 anni: «Sono cambiato - ha detto -. Ho sbagliato in adolescenza, ma prima o poi le

"Dietro le sbarre"

condanne arrivano, ti inseguono, prima solo nei rimpianti e nella vergogna, poi arrivano vere e schiette nella vita». Andrea, altro nome di fantasia, è finito dentro per aver maltrattato la sua donna e dice: «Ora capisco. Qua dentro ho tutto il modo e il tempo per riflettere sui miei errori. Le donne vanno trattate bene, al nostro pari, ma io, figlio di una società patriarcale, non l'ho fatto e adesso la sto pagando». C'è anche chi dice: "Se non lo facevo io, lo faceva un altro", "Quella sera era lui o me", "Ero stanco di subire". La colpa, qui, è materia quotidiana. Non pesa più. È come una seconda pelle. Ci si convive. In certi casi, il carcere è l'unico posto dove queste persone hanno un letto sicuro. Un pasto caldo. Un'identità. Fuori erano nessuno. Dentro sono un numero, un volto, un soprannome che si porta dietro un gesto, un fatto, una reputazione. Marco racconta: «Io entro ed esco dal carcere da quando ho 18 anni, oggi ne ho 44. Ormai mi sento a casa. Fino a qualche mese fa quando uscivo andavo da mamma che mi accoglieva e mi voleva bene, nonostante tutto. Ma adesso mamma è morta. Dove andrò? Cosa farò? Meglio stare in carcere dove ormai ho i miei amici, la mia nuova famiglia». Molti non si sentono criminali. Si sentono prodotti dell'ambiente da cui provengono. Quartieri dove la legge la detta chi ha il pungo più forte. Famiglie dove il carcere è un passaggio di rito. Scuole mai finite. Lavori mai cominciati. E quando parli con

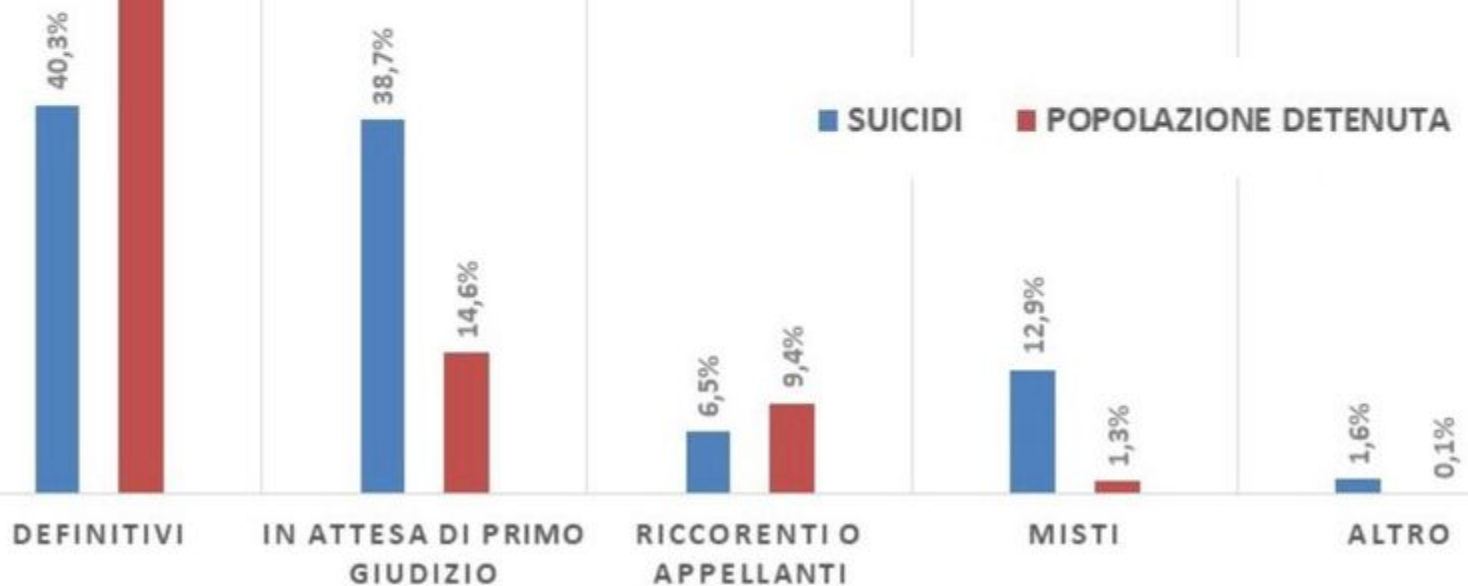


loro, ti rendi conto che quello che per il resto del mondo è "scelta sbagliata", per loro era l'unica strada possibile. Qualcuno prova rabbia. Altri rassegnazione. Ci sono occhi che ti fissano come se volessero sfidarti a giudicarli. Altri che ti evitano lo sguardo, come se l'ultima cosa che gli resta fosse la vergogna. Ma la maggior parte ha uno sguardo vuoto. Di chi non ha più nulla da perdere, né da dire. Quando raccontano le loro storie, lo fanno con una lucidità feroce. Niente lacrime. Pochi "mi dispiace". Solo i fatti. Come sono andati. E una sincerità che fa male, perché non cerca redenzione. Solo memoria. E allora ti chiedi: chi può davvero capire cosa succede dentro, se non c'è mai stato? Chi può davvero giudicare chi ha conosciuto la violenza a dodici anni, la galera a sedici, l'abbandono a otto? Chi può parlare di giustizia da una

poltrona, mentre qualcuno la giustizia l'ha vista solo come un'altra forma di punizione? Dentro si convive con l'errore come con un parente stretto. Si dorme male, si sogna peggio. Si impara a mentire, ma soprattutto a stare zitti. Perché qui ogni parola può costare qualcosa. Eppure, qualcuno ci prova. A leggere, a studiare, a smettere. Ma non lo dicono a voce alta. Perché sperare è un lusso e voler cambiare è spesso visto come un tradimento. Queste sono voci raccolte a Lucca, che non chiedono perdono, che non dimentichi. Perché il carcere non è un posto, è una condizione. E alcuni ci restano dentro anche quando escono. "Fuori dite: è giusto. Ma non basta - commentano i detenuti -. Per capire davvero, bisogna ascoltare chi ha sbagliato. E ha ancora la forza di raccontarlo".

Lorenzo Solaini, 5H

Carceri italiane



Distribuzioni percentuali delle persone che si sono suicidate negli istituti penitenziari in Italia tra il 1/01 e il 7/08 2024 rispetto al totale dei detenuti

2024 anno nero: mai così tanti suicidi tra i detenuti

Nel silenzio delle celle, lontano dai riflettori della politica e dell'opinione pubblica, il 2024 si è chiuso con un dato spaventoso: 88 suicidi tra i detenuti italiani. Un numero che segna il più alto tasso mai registrato, superando il precedente record del 2022. Un grido d'allarme che interroga le fondamenta stesse del sistema penitenziario.

Un'emergenza che cresce nell'indifferenza.

A lanciare l'allerta è il rapporto stilato dal Garante nazionale delle persone private della libertà personale, che fotografa una realtà drammatica: tra gennaio e dicembre, 83 suicidi confermati, oltre 2.000 tentativi, più di 12.500 atti di autolesionismo e 5.500

aggressioni all'interno degli istituti di pena. I dati definitivi, raccolti anche da Antigone, salgono a quota 88. Numeri che parlano da soli. E che rendono evidente ciò che da anni le associazioni denunciano: la prigione non è solo privazione della libertà, ma spesso anche luogo di solitudine estrema, disagio psichico e abbandono. Sovraffollamento e disagio mentale: il combinato micidiale. Alla base di questa escalation, cause strutturali e sistemiche. Il sovraffollamento è cronico: oltre 62.000 detenuti stipati in celle pensate per poco più di 47.000. A questo si aggiungono le gravi carenze nei servizi psichiatrici e nel supporto psicologico. Basti pensare che in molte carceri

italiane, un solo psicologo deve seguire decine – a volte centinaia – di detenuti. A essere più a rischio sono soprattutto i neo-detenuti e i giovani, spesso colpiti dal cosiddetto "shock da ingresso": ansia, insonnia, senso di colpa, panico. Il 54% dei suicidi avviene nei primi sei mesi di reclusione; quasi la metà riguarda persone in attesa di giudizio, quindi ancora tecnicamente innocenti. Le regioni più colpite sono Campania (11 suicidi), Veneto (9), Lombardia e Toscana (8 ciascuna). Le modalità più frequenti? L'impiccamento, spesso con lenzuola o lacci improvvisati. La fascia d'età varia: la vittima più giovane aveva 20 anni, la più anziana 74.

Serve una strategia nazionale per la prevenzione del suicidio in carcere.

Ogni morte ha un volto, una storia, spesso un fallimento collettivo. Come quello di un detenuto tunisino suicidatosi nel carcere di Rovigo dopo soli quattro giorni di detenzione. O di un trentenne trovato senza vita nella sua cella a Sollicciano, a Firenze.

Le istituzioni, finora, hanno reagito con promesse e piani emergenziali, ma pochi risultati concreti. Il dibattito politico resta polarizzato tra chi chiede il pugno duro e chi invoca una riforma profonda del carcere. Intanto, chi vive dietro le sbarre continua a morire – spesso nel silenzio generale.

Serve una strategia nazionale per la prevenzione del suicidio in carcere. Servono più operatori, più psicologi, più formazione per gli agenti penitenziari. Ma soprattutto, serve un cambio di visione: la detenzione non può essere una condanna alla disperazione. Il carcere, in uno Stato di diritto, dovrebbe essere un luogo di rieducazione e dignità. Ma i numeri del 2024 raccontano un'altra storia. Una storia fatta di celle sovraffollate, corpi che si spezzano, silenzi che diventano insopportabili. Una storia che non può più essere ignorata.

Se davvero, come recita l'articolo 27 della Costituzione, "le pene devono tendere alla rieducazione del condannato", allora è tempo che il Paese si assuma la responsabilità di ciò che avviene oltre quelle mura. Perché un suicidio in carcere non è solo una tragedia personale. È un fallimento collettivo.

Dario Giovannetti, 5H



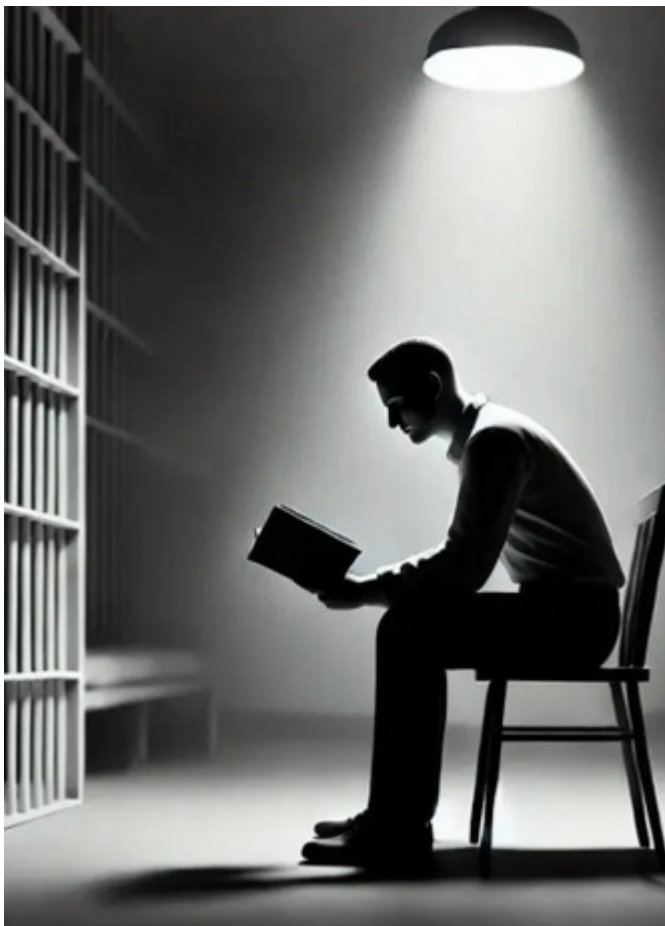
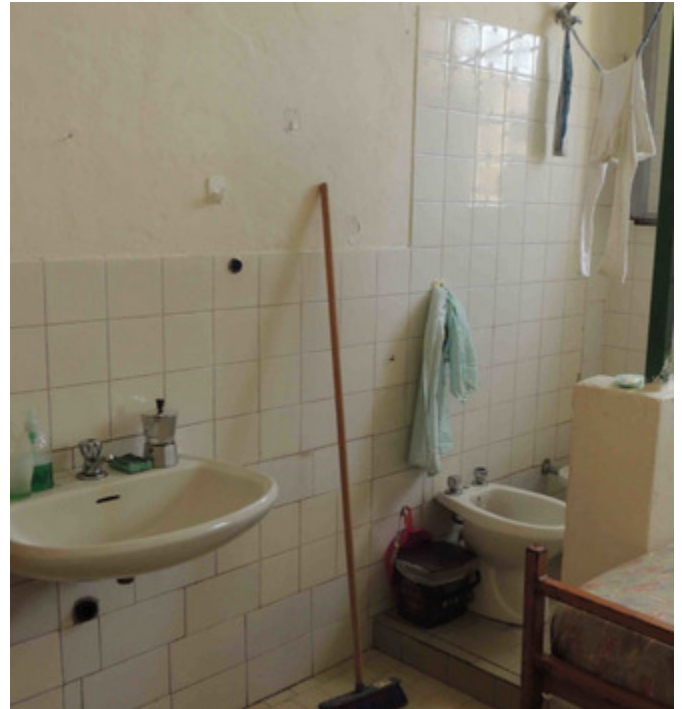
Carcere di oggi e di domani

Quale sarà il futuro per i detenuti? Quali saranno le loro condizioni?

Le carceri italiane sono da anni un punto dolente del dibattito politico e accademico.

Se infatti da un lato si ribadisce la loro essenzialità per la sicurezza della collettività e la difesa della legalità, dall'altro non si nascondono i problemi strutturali e organizzativi che, invece, ne intralciano e ne limitano l'efficacia. I numeri non lasciano spazio a dubbi: i detenuti ammassati nelle celle, i condotti igienici che non funzionano, la mancata attribuzione di risorse e il carente numero di attività formative rappresentano vecchie criticità che esistono da sempre.

Le promesse di riforma non vengono quasi mai mantenute e anche se qualcosa viene fatto



l'impatto rimane marginale.

Le carceri italiane ospitano oltre 60 mila detenuti a fronte di una capienza regolamentare di circa 51 mila. Di conseguenza i detenuti hanno a che fare con celle sovraffollate, assistenze sanitarie carenti, mancanza di sostegno psicologico e limitate offerte formative.

Il principio della Costituzione dello Stato (art. 27) secondo il quale la pena debba essere rieducativa risulta poco altro che una dichiarazione. Dunque sarebbe il caso di chiedersi quale sia il fine del carcere: deve/resta un luogo in cui il detenuto sconta la pena lasciando da parte i propositi di ritorno in società, oppure può (e deve) essere un'occasione di riflessione? In qualche paese dell' Europa del nord come la Norvegia, ad esempio, il sistema di scontare la pena è stato concepito in maniera

Il futuro del carcere non può che essere incentrato sulla revisione del suo ruolo nella società

assolutamente diversa: i carceri si presentano come delle piccole comunità, con i giardini, le cucine, i corsi di formazione e i corsi di cultura. Il detenuto è preso per mano e accompagnato nel suo percorso di ritorno in società allo scopo di ridurre la recidiva che in Norvegia è fra le più basse in Europa, al contrario dell'Italia. Non mancano, tuttavia, iniziative positive anche in Italia: laboratori, corsi universitari, progetti di formazione professionale, collaborazioni con cooperative esterne.

Si tratta di iniziative, spesso del terzo settore e del volontariato, che dimostrano la possibilità di cambiamento, ma che non sono mai state rese di massa.

Il futuro del carcere dunque non può che essere incentrato sulla revisione del suo ruolo nella società.

Occorre investire in formazione, salute mentale, cultura, lavoro, e ripensare gli spazi fisici delle carceri in modo che siano più umani e più rispettosi della dignità dei reclusi. Occorre soprattutto un cambio di cultura: il carcere non può essere soltanto un'espulsione sociale, ma deve tornare ad essere uno strumento volto alla prevenzione e alla risocializzazione. Non c'è giustizia senza dignità e non c'è sicurezza senza inclusione.



Alessandro Bolognesi, 5H

Mettiamoci la faccia



Educare al rispetto: la scuola dice no alla violenza sulle donne

Ogni anno milioni di donne nel mondo sono vittime di violenze fisiche, psicologiche e verbali. Si tratta di un fenomeno diffuso che continua a rappresentare una delle sfide più gravi per la nostra società.



La violenza sulle donne si manifesta in varie forme, che hanno conseguenze devastanti sulla salute fisica e mentale delle vittime, che spesso faticano a chiedere aiuto per paura, vergogna o mancanza di supporto.

In Italia, una donna subisce violenza sessuale ogni ora e mezza e il numero verde contro la violenza e lo stalking, il 1522, registra migliaia di chiamate ogni anno e ogni 15 minuti.

La scuola è uno dei luoghi più importanti per educare e costruire una società basata sul rispetto. Parlare di queste tematiche significa educare i giovani a riconoscere le dinamiche della violenza e a contrastarle fin da subito, in prospettiva di un futuro migliore. Organizzare incontri con esperti, progetti educativi e momenti di conforto, può fare la differenza.

Il nostro incontro sulla violenza sulle donne: una giornata di riflessione e sensibilizzazione

In occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne del 25 novembre, noi studenti del liceo scientifico "Barsanti e Matteucci" di Viareggio, abbiamo partecipato ad una conferenza, organizzata dall'associazione Amnesty International, in collaborazione con il comune di Viareggio, ed in particolar modo ideata da Silvia Bertolucci, presidente della commissione "pari opportunità". L'incontro è stato un'importante occasione per approfondire questo fenomeno, riflettere sulle conseguenze e imparare a prevenirlo.

La conferenza si è aperta con Paolina Morescalchi che ha interpretato il monologo di Franca Viola, la prima donna italiana ad aver rifiutato il matrimonio riparatore pubblicamente. Il 26 dicembre del 1965, ad Alcamo, all'età di 17 anni, Franca venne rapita dal suo ex fidanzato mafioso Filippo Melodia, il quale la violentò, la picchiò e la lasciò a digiuno, tenendola segregata per otto giorni. Al nono giorno, il padre di lei entrò, assieme ai carabinieri, dalla porta del casotto dove era rinchiusa, salvandola da quell'incubo. Di fronte alla proposta del matrimonio riparatore da parte dei Melodia, i genitori di Franca reagirono in maniera inaspettata, rifiutando la proposta e lei stessa disse no, voleva giustizia, non avrebbe cancellato la vergogna così facilmente. Così denunciarono lo stupratore alla polizia.

Nell'incontro ci hanno spiegato perché è stata scelta come data il 25 novembre.



Mettiamoci la faccia

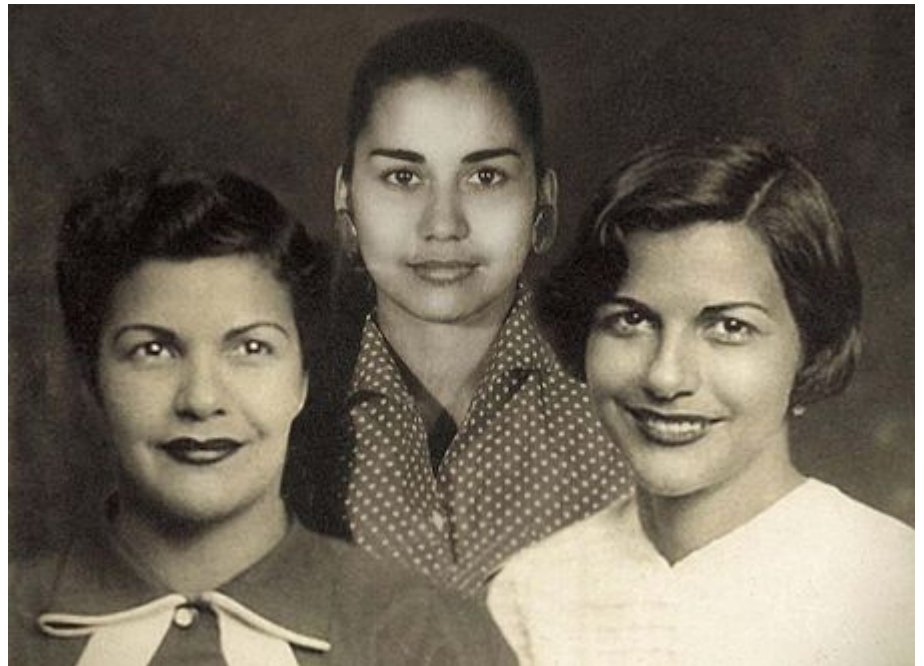
Questa giornata ricorda il femminicidio delle tre sorelle Patria, Minerva e Maria Teresa Mirabal, avvenuto il 25 novembre del 1960 nella Repubblica Dominicana. Fin da ragazzine si batterono contro la dittatura di Rafael Trujillo.

Sempre in quell'anno fondarono il "Movimento 14 giugno", usando come nome in codice "Mariposas", per ottenere diritti e libertà per le donne e il popolo dominicano.

Questo gruppo politico clandestino si diffuse e nel gennaio del '60 fu scoperto dal dittatore Trujillo, il quale decise di sbarazzarsi del problema organizzando l'assassinio delle ragazze. Il 25 novembre del 1960 le sorelle stavano andando al carcere della città di Puerto Plata per incontrare i mariti, ma vengono intercettate e portate in un luogo isolato, in una piantagione di canne da zucchero, dove vengono uccise a bastonate.

Ma questa storia fu messa a tacere dal dittatore Trujillo che parlò di un semplice incidente. Approfondendo l'argomento, le intervenute ci hanno spiegato che la violenza nelle relazioni non è istantanea, ma si sviluppa in modo graduale. Tutto inizia con il controllo da parte del partner che decide chi devi frequentare, come ti devi vestire, e ti convince che senza di lui sei il "niente", portandoti all'isolamento sociale.

A questo si aggiungono poi abusi psicologici come critiche e insulti che vanno a umiliare la vittima. Da qui la situazione



Le tre sorelle Mirabal

degenera e si passa alla violenza fisica, dopo la quale il partner violento si scusa e promette di cambiare, ma da questo momento ciò diventa un loop continuo. L'unico modo di uscirne è avere la forza e il coraggio di farsi aiutare, molto spesso però non è così e si può arrivare fino al femminicidio. Infine nella mattinata sono stati presentati vari casi di femminicidio in Italia: quello che ci ha segnato di più è il caso di rapimento, stupro e omicidio avvenuto nel comune italiano di San Felice Circeo, provincia di Latina, tra il 29 e il 30 settembre 1975.

Le vittime furono due ragazze di 19 e 17 anni, Rosaria Lopez e Donatella Colasanti, le quali durante una serata sono state innocentemente invitate a una festa da due ragazzi conosciuti, Gianni Guido e Angelo Izzo.

Le due amiche vengono attrirate

con l'inganno e portate alla villa Andrea Ghira, dove vengono stuprate e torturate fino alla morte. Rosaria non ce la fece ma Donatella, fingendosi morta, riuscì a salvarsi.

L'incontro è stato molto interessante e formativo e ci ha aiutato a comprendere la gravità della situazione attuale, che, nonostante le ripetute campagne e denunce, i numeri delle vittime continuano a crescere rovinosamente. La nostra scuola si è sempre dimostrata sensibile a questa tematica e per il prossimo anno, insieme alla professoressa Eleonora Prayer, abbiamo deciso di creare un video per far conoscere a tutta la popolazione le donne che hanno fatto grande la città di Viareggio e che sarà mandato in onda nella giornata contro la violenza di genere.

Giulia Parenti, 3H
Claudia Baroni, 3H

Infortuni e morti sul lavoro

Un problema sempre più grave

Ogni giorno, in Italia, lavoratori rischiano la vita per guadagnarsi da vivere. Gli infortuni e le morti sul lavoro sono una piaga che non possiamo più ignorare. Sempre più sentiamo e ci abituiamo ai casi di infortuni e morti sul lavoro. Un problema sempre più evidente ai nostri occhi e ancora sempre più trascurato dove la notizia di un nuovo infortunio sul lavoro diventa solamente un'unità da sommare al numero di incidenti già avvenuti ai fini del completamento delle statistiche. Statistiche che evidenziano un costante aumento e un poco interesse generale al raggiungimento di una soluzione in modo da garantire più sicurezza ai lavoratori.

Da gennaio a ottobre 2024 sono state 491.439 le denunce di infortunio pervenute all'Inail (Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro), quasi mezzo milione in soli 10 mesi analizzati. Un aumento dello 0,4% rispetto all'anno precedente dove le segnalazioni, analizzate nello stesso periodo, sono state 489.526. Quasi mille casi in più sono stati segnalati solo nel mese di Ottobre dove l'anno scorso le denunce furono 52mila. Solo in Toscana ci sono stati 39.466 casi ovvero l'8% degli infortuni avvenuti su tutto il territorio italiano. Il dato più sconcertante è quello delle morti sul lavoro che sono state 22 in più rispetto all'anno scorso



portando il totale a 890. Almeno due vite perse ogni giorno. Nella nostra regione sono state 15 le morti rilevate prima del drammatico incidente che coinvolse il centro deposito combustibili fossili Eni di Calenzano dove sono morte diverse persone.

Calenzano

La mattina del 9 dicembre, durante un turno di lavoro come gli altri, i dipendenti del deposito Eni stavano svolgendo le loro mansioni quando è avvenuta un'esplosione devastante che ha alzato una colonna di fuoco che poteva essere vista anche da lontano. I danni materiali sono stati molti anche alle case intorno alla zona dove vetri e finestre si sono rotti. Le vite perse sono state 5. Tutti lavoratori che hanno perso la vita mentre stavano lavorando e guadagnando da vivere. In un attimo famiglie si sono trovate

in lutto e 26 persone in ospedale poiché rimasti feriti.

Conclusione

Insomma i dati ci fanno riflettere e capire che questo problema richiede un'attenzione urgente e misure concrete per garantire il diritto sacrosanto alla sicurezza sul lavoro. Come l'incidente di Calenzano, purtroppo, ce ne sono innumerevoli da trattare e dobbiamo fermare questo fenomeno affinché questi casi diventino dei lontani ricordi e non delle notizie giornaliera. E' necessario un impegno collettivo da parte di tutti per invertire questa tendenza, che abbiamo visto stia aumentando, e proteggere la vita e la salute di chi lavora. Perché non è ammissibile uscire di casa per andare a guadagnarsi il pane e non tornare più.

Leonard Poka, 4G

L'idea di una scuola migliore



Ambiente scolastico sano: una condizione di benessere mentale

Per stabilire un ambiente scolastico sano sono necessarie delle strutture progettate in modo da favorire l'apprendimento; questo obiettivo è raggiungibile con miglioramenti di restauro delle vecchie sedi scolastiche, creando edifici più moderni e accoglienti che involino lo studente ad apprendere in maniera proficua. Sono necessarie diverse condizioni che in gran parte delle scuole italiane non sono presenti. Ciò è dovuto anche ad un calo dei fondi dedicati alla scuola: rispetto al 2019 sono stati ricevuti 48 milioni di euro in meno, provocando effetti negativi a livello della qualità dei servizi delle strutture scolastiche. La scuola dovrebbe avere un ruolo anche nel supporto

psicologico degli studenti, tramite un personale specializzato e dei programmi di sensibilizzazione, per aiutare gli alunni a gestire lo stress e l'ansia, dovuti nella maggior parte dei casi a un profitto insoddisfacente, che molto spesso demoralizza lo studente, provocando una perdita di autostima. E' di fondamentale importanza trovare una soluzione a questo problema, con l'obiettivo di rendere più resilienti i futuri cittadini del nostro Paese. Dare importanza all'inclusività e alla parità tra gli studenti influisce in modo positivo per la creazione di un migliore clima scolastico. E' necessario che tutti i membri della classe si sentano accolti e valorizzati, indipendentemente

dalle proprie capacità scolastiche e dalla propria provenienza culturale. Strategie inclusive come un aiuto diretto da parte della scuola con un sostegno personalizzato garantiscono opportunità essenziali per tutti gli alunni. Un ambiente scolastico sano rappresenta la base per raggiungere il benessere degli studenti e del personale scolastico, con il fine di costruire non solo uno spazio di apprendimento, ma un luogo di crescita personale, che indirizzi gli alunni a seguire le proprie aspirazioni. Investire sugli studenti è un argomento prioritario, poiché i giovani di oggi saranno gli adulti del futuro.

Letizia del Carlo, 3B
Lorenzo Cardinotti, 3B

Ecco la nostra cogestione

“La settimana dello studente”, la settimana libera da verifiche, interrogazioni e lezioni

Da ormai qualche anno a questa parte, nel mese di febbraio, durante la settimana di martedì grasso, a partire dal mercoledì arrivando al sabato, viene celebrata la Cogestione, cioè 4 giorni in cui gli studenti organizzano corsi, incontri e tornei sportivi come alternativa alle solite ore scolastiche, grazie ai quali si può anche solidificare il rapporto studente-professore. A sostituire le lezioni ci sono: il gruppo di murales, la gara di scacchi, il gruppo di giochi da tavolo, il gruppo di educazione sessuale, il gruppo di musica, i tornei di pallavolo e di pingpong, il karaoke dei professori e i laboratori di latino,



Giochi da tavolo



Incontro con il procuratore della Repubblica Domenico Manzione

inglese e matematica. Sono presenti inoltre le “Battle” di freestyle, il gruppo di pesca e il cineforum.

Per quanto riguarda gli incontri con esterni, quest’anno, è stato invitato il procuratore della Repubblica Domenico Manzione per trattare le baby gang e la delinquenza in Italia in una intervista a cura del capo ufficio stampa, Diego Venturini.

Inoltre è stato tenuto un dibattito con tema principale il lavoro, organizzato dal professore di storia e filosofia Marco Martini, hanno partecipato all’attività anche il segretario nazionale dell’Anpit, Daniele Saponaro, e il segretario generale della Cgil Toscana.

Nel dibattito sono stati trattati vari argomenti fra cui la situazione occupazionale in Italia, l’emigrazione giovanile ed intellettuale,

Ecco la nostra cogestione



Concerto organizzato dagli studenti-musicisti del B&M in coalizione con gli studenti del Liceo Classico e Linguistico Carducci di Viareggio.

Incontri, sport, musica e studio: un momento di aggregazione

le prospettive lavorative in relazione al progresso informatico ed all'intelligenza artificiale.

Altri due incontri si sono tenuti quest'anno: uno sulla ludopatia e il gioco d'azzardo, il secondo invece a cui hanno partecipato grandi disegnatori.

Il primo inoltre è stato organizzato dalla docente di matematica e fisica Francesca Pucci a cui ha partecipato l'esperta Maria Elena Simonelli e il secondo presieduto dall'insegnante di scienze Benedetto Pennato a cui hanno partecipato Federico Bertolucci e Alfredo Orlandi.

L'associazione "Amici del Barsanti e Matteucci" ha organizzato un incontro con l'ex direttore dell'Aisi (Agenzia

informazione e sicurezza interna), inoltre durante la settimana si sono svolte varie conferenze presiedute dall'ingegnere Esa, Massimo Panucci, dal geologo Tommaso Mauro e col presidente dell'associazione Arma aeronautica, Antonio Lucchesi. Inoltre sono state messe a disposizione aule per lo studio individuale, in cui gli studenti hanno avuto la possibilità di dedicarsi al ripasso di materie scolastiche in modo autonomo. Il torneo di pallavolo, organizzato dai professori di scienze motorie, è la maggior attrazione della cogestione perché suscita l'attenzione della maggior parte dei ragazzi: si svolge partendo dai gironi, passando per le fasi

eliminatorie e finendo con finale del terzo e quarto posto e infine finalissima, e vengono eletti i protagonisti con i premi di miglior giocatore delle terze, miglior giocatore delle quarte e miglior giocatore delle quinte e infine il miglior giocatore in assoluto del torneo.

La cogestione si conclude con un concerto organizzato dagli studenti-musicisti del Barsanti e Matteucci in coalizione con gli studenti del Liceo Classico e Linguistico Carducci di Viareggio.

Musica e canzoni attuali ma anche del passato: la band infatti ha ripercorso le cover anni 80 e 90, con tanto successo e acclamazione da parte del pubblico.

Alex Andreazzoli, 4H



I vincitori del torneo di pallavolo della classe 5A

In scena "Antigone dall'abito sporco", la drammatica storia della figlia di Edipo caduta in disgrazia

Nel mese di ottobre 2024 è andata in scena la performance a cura della compagnia teatrale Res 9 "Per Amore dei Morti, Antigone dall'abito sporco". L'opera è una rivisitazione in chiave moderna della tragedia greca di Sofocle "Antigone", che narra la drammatica storia della figlia di Edipo caduta in disgrazia per aver seppellito contro il volere del re di Tebe, Creonte, suo fratello Polinice: egli, infatti, ha combattuto contro il fratello Eteocle, assediando la città, e i due si sono massacrati a vicenda.

I giovani attori sono riusciti perfettamente a collegare una scrittura antica a una scrittura moderna, reincarnando i personaggi dell'epoca senza dimenticare il loro ruolo e il loro carattere nella tragedia originale: l'egoista e autoritario re Creonte, la coraggiosa e appassionata Antigone, la timorosa Ismene, l'avventato Emone... L'opera fa riflettere sul ruolo delle donne nell'Antica Grecia e sulla legittimità delle leggi: quando sono moralmente ingiuste, dunque bisogna comunque rispettarle?

Il cast era composto interamente da giovani tra i 20 e 26 anni appartenenti a Res 9, un'associazione di promozione sociale con sede a Viareggio, per sempre legata alla figura di Davide Moretti, attore e regista prematuramente scomparso. Res 9 ha come missione quella di promuovere il teatro come strumento di sviluppo culturale, affrontando tematiche sociali e stimolando il dialogo tra generazioni. La rappresentazione rivisita l'opera classica con coraggio, offrendo al pubblico un'opportunità di riflessione sui valori universali di giustizia, libertà e diritti umani, temi più che mai attuali nel nostro tempo.



La bisbetica domata a Camaiore Lo Shakespeare festival approda al Teatro dell'Olivo

Nel mese di novembre, in onore della XX edizione dello Shakespeare Festival, la compagnia teatrale Next Artist Versilia (teatro in lingua inglese), composta da giovani attori tra cui alunni ex alunni del liceo "Barsanti e Matteucci", ha messo in scena al Teatro dell'Olivo a Camaiore uno spettacolo ispirato alla commedia shakespeariana La Bisetica Domata. L'atmosfera ci trasporta fino agli anni '60 del '900, con i sottofondi musicali dei Beatles.

La commedia narra di un avventuriero veronese, Petrucchio, che sposa e soggioga l'intrattabile Caterina, attirato soprattutto dalla sua dote. L'uomo, con astuzia e manipolazione, riesce a farle



I giovani attori nel gran finale della performance.



La storica Badia di San Pietro a Camaiore.

perdere il suo spirito di indipendenza e a "domarla". La compagnia teatrale, diretta dall'instancabile ex professoressa di inglese Antonella Padolecchia, specializzata in testi shakespeariani nel corso degli anni ha proposto altre rappresentazioni in stile musical, come Grease e Romeo & Giulietta, facendo nascere una vera e propria passione negli studenti della scuola per il teatro e per la lingua inglese. Prima della visione dello spettacolo le classi coinvolte sono state divise in tre sottogruppi per partecipare a tre diverse iniziative:

- visita guidata al Museo dell'Arte Sacra
- tour al centro storico cittadino di Camaiore con Luca Santini, appassionato di storia locale
- visita alla Badia di San Pietro con l'ex preside del liceo scientifico, Andrea Menchetti.

Sarra Bouzid, 3C
Alessia Gibellini, 3C
Carola Pieroni, 3C

Concorso Shelley Project



Carola Pieroni III C e Diego Iacopini IV B: finalisti del concorso di scrittura creativa

Grande la soddisfazione della dirigente scolastica Silvia Barbara Gori, della prof.ssa Paola Galbiati, referente del progetto e dei dipartimenti di inglese e lettere del liceo scientifico cittadino.

La premiazione si è tenuta nell'Aula Magna del liceo classico Machiavelli di Lucca, per le categorie SP NEW WRITERS (scrittori non professionisti) e SP SCHOOL (studenti delle scuole secondarie di II grado).

I primi 5 racconti delle categorie, saranno inseriti in una raccolta in pubblicazione a luglio. Il prestigioso concorso prevedeva l'ideazione e la stesura di un racconto di genere fantastico (horror, thriller, fantasy, gotico o fantascienza) in lingua italiana.

La serata è stata presentata da Sauro Donati e da Francesca Chiarantano con l'intervento di Stefano Nannizzi, direttore artistico di Halloween Celebration, Andrea Gervasi, coordinatore della Categoria SP NEW WRITERS, la prof.ssa Delia Tocchini, responsabile della categoria SP SCHOOL e Emiliana Pucci, dirigente scolastica del Machiavelli. Dopo la premiazione si è tenuta una conferenza-spettacolo condotta da Nicola Borrelli, presidente del Lucca Film Festival, sul tema "Frankenstein al cinema", in collaborazione con la compagnia "Anonima Teatranti", che ha messo in scena il momento storico in cui i cinque amici-scrittori, radunati sul lago di Ginevra nella celebre

Villa Diodati (dimora di Lord Byron) in una sera d'estate del 1816, si sfidarono a vicenda in una gara di scrittura "horror", offrendo così a Mary Shelley, la possibilità di dare vita alla prima versione del suo Frankenstein or the Modern Prometheus. Ad animare una sorta di ouverture della conferenza sono stati i "Machiavelli Readers" (studenti del Liceo Classico Machiavelli). Lo Shelley Project, si svolge in partnership con l'Università di Pisa e con il patrocinio del Ministero dell'Istruzione e del Merito e dell'Ufficio Scolastico Regionale.

Agnese Barsottelli, 3C
Sara Bouzid, 3C
Alessia Gibellini, 3C
Ester Rossi, 3C



Sulle tracce della storia



Le celle nella Risiera di San Sabba

Due studenti della 4F in viaggio sul confine orientale italiano

Grazie al progetto “Sulle tracce della storia. Viaggio sul confine orientale” di Regione Toscana abbiamo potuto partecipare a uno scambio culturale fra studenti insieme al nostro prof Sergio Nacinovich.



L'iniziativa, promossa in ambito scolastico con l'obiettivo di approfondire e sensibilizzare maggiormente riguardo alla complessa storia del confine orientale italiano, è stata organizzata in 2 tappe diverse da 4 giorni ciascuna: a Firenze come ospitanti e in Istria come ospiti degli studenti e delle studentesse della Croazia. Sono stati toccati molti punti fondamentali della storia passata della nostra nazione e più in dettaglio della storia condivisa da Italia e Croazia (e

non solo), in special modo l'esodo degli italiani dall'Istria, dalla Dalmazia e da Fiume, gli avvenimenti attorno alle foibe e la transizione socio-politica che ha coinvolto quei territori tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e il dopoguerra. Il progetto è stato promosso per la seconda volta, in occasione del Giorno del Ricordo (10 febbraio), data importante perché sancisce il passaggio di alcune ex-province italiane sotto la Jugoslavia di Tito con la firma del trattato di Parigi.

Sulle tracce della storia

Per comprendere pienamente le vicende affrontate durante il progetto, è necessario fare un passo indietro nel tempo, a partire dall'avvento del fascismo. Già negli anni '20 e '30, i territori del confine orientale — abitati da popolazioni miste per lingua, cultura e nazionalità — furono sottoposti a un processo di italianizzazione forzata da parte del regime fascista. Le minoranze slave (soprattutto sloveni e croati) subirono repressioni culturali e linguistiche, provocando tensioni crescenti. Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e l'occupazione fascista della Jugoslavia nel 1941, queste tensioni sfociarono in conflitti armati e rappresaglie, con violenze compiute da entrambe le parti. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, i territori dell'Istria furono teatro di scontri tra i partigiani jugoslavi, i nazifascisti e le popolazioni civili. È in questo contesto che avvennero i primi episodi delle foibe, ovvero cavità carsiche naturali utilizzate in alcuni casi come luoghi di esecuzione e occultamento di cadaveri, in cui persero la vita numerose persone per motivi politici, etnici o azioni di vendetta. Con la fine della guerra, le truppe di Tito occuparono gran parte della Venezia Giulia e dell'Istria, iniziando una progressiva integrazione di quei territori nella nuova Jugoslavia comunista. Tra il 1945 e il 1956 circa 250.000 italiani si sentirono costretti a un esodo massiccio e abbandonarono le loro case per



Monumento presso la foibe, in realtà pozzo minerario, di Bassovizza

trasferirsi in Italia o altrove, spesso in condizioni drammatiche. Con la firma del Trattato di pace di Parigi, l'Italia riconobbe ufficialmente la cessione di Zara, Fiume, gran parte dell'Istria e della Dalmazia alla Jugoslavia, data che ancora oggi rappresenta una frattura storica e identitaria per molti. Il progetto è stato coronato dalla visita di luoghi rappresentativi e simbolici di questa memoria storica e accompagnato dal racconto e dalle testimonianze di chi ha vissuto in prima linea questa traumatica e complessa vicenda, come quelle di Silva Rusic, figlia dell'esule fiumano Sergio Rusic, offrendoci la possibilità di comprendere anche emotivamente le sofferenze e i patimenti subiti. Fondamentale per questa migliore comprensione è stato il visitare molteplici luoghi di memoria, sia in Toscana che in Istria e nel friulano: campi di

concentramento per slavi (come quello di Renicci di Anghiari e quello della Risiera di San Sabba, campo di transito ma anche di morte per centinaia di persone), campi profughi per gli esuli istriani (come quello di Laterina, in provincia di Arezzo, o quello di Padriciano, vicino Trieste) e memoriali (come ad esempio quello che sorge all'interno del cimitero di Sansepolcro, che ricorda i caduti slavi). Il percorso che abbiamo fatto e l'esperienza in sé sono state di vitale importanza per capire come uno stesso accadimento storico possa essere vissuto e compreso da prospettive differenti (ad esempio dal punto di vista della maggioranza italiana che ha deciso di abbandonare quei territori o da quello della minoranza che ha scelto di rimanere, l'attuale comunità italiana in Istria). Simbolo della complessità della vicenda e

Sulle tracce della storia

"Prendere atto dell'importanza della memoria condivisa che ci accomuna"

della sua controversia storica sono i due luoghi della memoria presenti a Basovizza (in provincia di Trieste): il monumento italiano della Foiba di Basovizza (in memoria degli italiani che vi hanno perso la vita) e quello sloveno degli Eroi di Basovizza (in ricordo di 4 sloveni antifascisti che vennero fucilati per decisione del tribunale speciale per la difesa dello stato). Questi due luoghi sono molto vicini tra loro ma raccontano di due memorie diverse e in un certo senso legate tra loro, entrambe con un proprio valore e importanza nella vicenda che ha coinvolto il nostro viaggio. Il progetto ha unito ricerca



Basovizza, monumento ai 4 patrioti sloveni fucilati dai fascisti nel 1930



Centro Ricerche Storiche di Rovigno

storiografica e didattica, affrontando temi delicati che ancora oggi suscitano divisione o disinformazione e che per molti anni, a partire dalla fine della guerra, sono stati dimenticati o messi da parte. Oltre alle già citate visite ai monumenti e ai memoriali, e all'ascolto di diverse testimonianze, sono stati organizzati incontri con figure politiche, letture di alcune opere di letteratura di confine e visite ad archivi storici. Il progetto è stato dunque un modo per dare voce diretta a memorie dimenticate o marginali, spesso non trattate a dovere. L'obiettivo finale è stato quello di prendere atto dell'importanza di accettare e condividere memorie diverse, per costruire un dialogo interculturale tra giovani italiani e croati, attraverso uno scambio diretto di esperienze.

Sami Bertolotti, 4F

Un viaggio significativo



Il professore di storia e filosofia Sergio Nacinovich con gli studenti Sami Bertolotti e Gregorio Lartini

La mia esperienza in un progetto importante

Quando ho saputo che avrei partecipato a uno scambio culturale con ragazzi toscani e italo-croati, ammetto di essere stato subito curioso. L'idea di conoscere persone di un altro paese, con abitudini e storie diverse, nonostante fossero anche italiani oltre che croati, mi affascinava moltissimo.



La lastra al centro raccolta profughi di Padriciano

Inizialmente, nonostante fossi molto entusiasta, ero un po' spaventato da quello che mi aspettava, ma ora posso dire che non avrei mai immaginato che questo viaggio mi avrebbe lasciato così tanto. Fin da subito, il legame con i ragazzi è stato spontaneo, qualcosa che non avrei mai immaginato prima di partire. Un po' di timidezza all'inizio, ma dopo poco si è sciolta la tensione e siamo diventati un gruppo così unito che mi sembrava di conoscerli da una

vita. La comunicazione è stata semplice, poiché i ragazzi italo-croati studiano in scuole italiane in Croazia, e quindi potevamo comunicare in italiano. Però, la cosa che mi ha sorpreso di più è stata che in poco tempo quelli che erano studenti fino ad allora sconosciuti sono diventati amici. Il tema del progetto ovvero la storia delle foibe è stato particolarmente toccante. Ci sono stati momenti leggeri, di risate e divertimento, ma anche altri più intensi, in cui ho provato emozioni difficili da

Un viaggio significativo

"Cara mamma, addio. Cara sorella, addio."

descrivere. Mi sono sentito parte di un progetto importante, un progetto che riesce a fare da ponte tra culture che, un tempo, erano divise dalla storia ma che oggi possono trovare un punto di incontro. Ho provato tantissime emozioni durante questo viaggio, come felicità e spensieratezza quando ero con gli altri ragazzi, ad esempio quando la sera uscivamo tutti insieme o quando ascoltavamo la musica e parlavamo sul bus mentre ci spostavamo da un posto all'altro. Allo stesso tempo, però, ho provato anche un senso di vuoto, tristezza e riflessione quando vedevo quei luoghi che, tramite le scritte o le storie che ci raccontavano, mi trasmettevano perplessità, perché era difficile credere che quelle cose fossero realmente accadute.

La cosa che mi ha colpito di più sono state due scritte. La prima si trovava al Centro raccolta profughi di Padriciano, scritta su una lastra e appoggiata a sua volta su una roccia, e recitava: "Cara mamma, ero piccolo e non capivo il vostro dramma, ma con il passare degli anni ho capito quanto avete patito." L'altra, che mi ha lasciato un vuoto immenso, l'abbiamo vista alla risiera di San Sabbia, nel campo di prigionia nazista di Trieste, e diceva: "Cara mamma, ti scrivo per dirti che oggi verrò fucilato. Dunque addio per sempre. Cara mamma, addio. Cara sorella, addio. Caro papà, addio." Come queste scritte, tantissime altre storie trasmettevano un dolore immenso, un dolore che, però, è utile per comprendere la sofferenza di queste persone che hanno dovuto subire tutto ciò. Un altro aspetto che mi ha colpito profondamente è stato sentire raccontare le storie dal nonno del mio compagno Italo-croato che mi ha ospitato a casa sua. Quelle che ascoltavo erano storie vere, di persone come tutte con l'unica differenza che loro hanno dovuto affrontare dolori immensi. Mi hanno raccontato, ad esempio, che il nonno del nonno del mio compagno ospitante ha dovuto affrontare la guerra sotto cinque bandiere diverse, perché in quel periodo l'Istria passava costantemente sotto il controllo di una nuova nazione. Così, un soldato del tempo oltre a mettersi a faccia a faccia con la morte non sapeva più nemmeno per quale stato stava combattendo, perdendo anche le proprie origini. Tornando a casa, ho riportato con me molto più di una semplice esperienza scolastica: ho portato nuovi amici, nuovi pensieri e una consapevolezza diversa del valore del dialogo e della memoria.

Gregorio Lartini, 4F

Visitare i luoghi legati a quel passato difficile e spesso dimenticato mi ha fatto riflettere su quanto sia fondamentale conoscere la storia per capire meglio il presente. Ascoltare racconti così forti e dolorosi, proprio in compagnia di ragazzi italiani, che hanno vissuto la stessa storia, ma soprattutto di quelli italo-croati, che l'hanno vissuta in modo diverso, ha reso tutto ancora più significativo. Questo viaggio non l'ho vissuto come un'uscita scolastica, ma come un incontro tra memorie e persone con una storia simile, ma diversa.

Gregorio Lartini, 4F



Alla scoperta di Napoli tra arte, cultura e amicizia

Nel mese di marzo le classi IV G, IV H e IV I del liceo scientifico Barsanti e Matteucci si sono recate in viaggio di istruzione nella città di Napoli. Le tre classi, accompagnate dalle professoresse Anna Maccari, Silvia Alessi e dai professori Marco Martini e Alessandro Dati, hanno soggiornato per quattro giorni nel capoluogo campano, dove hanno potuto vivere un'esperienza indimenticabile.

Il primo giorno gli studenti hanno visitato il museo nazionale di Capodimonte, dove hanno ammirato numerose opere d'arte, tra cui alcune di quelle studiate in classe, come il dipinto "Giuditta e Oloferne" di Artemisia Gentileschi. La giornata successiva è iniziata

con una camminata nel centro di Napoli. I ragazzi hanno visto la Galleria Umberto I, e successivamente hanno passeggiato per Via Toledo, fino ad arrivare nella celebre via di Spaccanapoli. Nel pomeriggio il gruppo si è recato a Pompei, dove durante la visita guidata durata circa due ore, gli studenti hanno potuto ammirare le rovine dell'antica città distrutta dall'eruzione del Vesuvio del 79 a.C. Le rovine della città sono costituite dai resti di botteghe e di Domus romane, le quali erano spaziose e ricche di affreschi e mosaici. Inoltre vicino all'ingresso del parco archeologico sono presenti i resti dell'anfiteatro, dove i cittadini potevano assistere a

spettacoli di vario tipo. Il terzo giorno le tre classi hanno effettuato un'escursione sul Vesuvio. Questa escursione è stata un'esperienza indimenticabile, perché ha permesso al gruppo di ammirare il magnifico paesaggio circostante, ovvero Napoli e le città limitrofe, l'isola di Capri e la costiera Amalfitana. Tuttavia è stata anche un'escursione impegnativa, perché il percorso aveva una parte in salita, lunga circa novecento metri, oltre ad una parte pianeggiante attorno al cratere del vulcano. Nonostante ciò, gli studenti hanno potuto osservare il cratere del vulcano e grazie alla guida hanno potuto apprendere nuove informazioni

Le bellezze del nostro paese da ammirare in un contesto unico

sulle eruzioni vulcaniche, ampliando le conoscenze già acquisite in materia durante le ore di Scienze Naturali.

La giornata si è conclusa con una passeggiata rilassante sul lungomare di Castellammare di Stabia. Durante il quarto e ultimo giorno, le classi hanno visitato la Reggia di Caserta. I ragazzi hanno osservato gli interni della famosa reggia reale appartenuta ai Borbone, i sovrani del Regno delle Due Sicilie, e così hanno potuto consolidare le conoscenze sul secolo del Settecento acquisite nel corso dell'anno scolastico.



I giardini della Reggia di Caserta

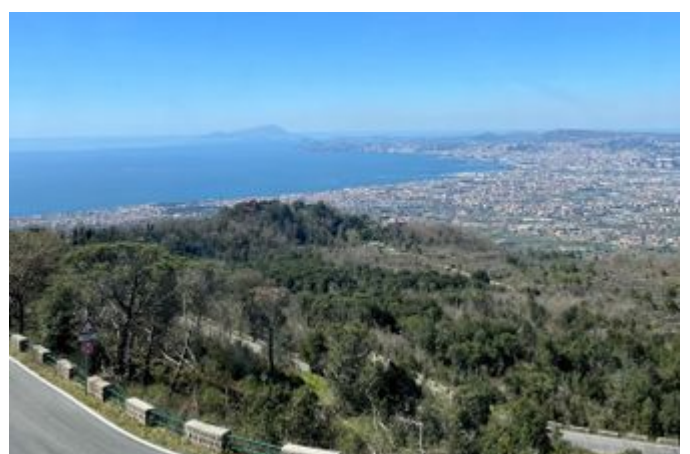


Cratere Vesuvio

Successivamente hanno passeggiato nei giardini della Reggia, famosi per la loro grandezza e per la loro bellezza.

Questa gita è stata un'esperienza meravigliosa per gli studenti, che hanno potuto godersi l'atmosfera del luogo e ammirare gli splendidi paesaggi partenopei, famosi in tutto il mondo per la loro bellezza. Inoltre non è stata solo un'opportunità per approfondire le conoscenze acquisite a scuola, bensì è stata anche un'occasione per stringere nuove amicizie e per rafforzare la capacità di collaborazione tra i ragazzi, che ricorderanno questo viaggio per tutta la vita.

Anna Lucchesi, 4G



Gli studenti del liceo in viaggio a Barcellona: il viaggio di quinta, il viaggio prima della maturità.

È stato un viaggio entusiasmante quello a Barcellona. Il nostro ultimo viaggio insieme, almeno da studenti. Barcellona è una città ricca di culture e tradizioni, ma soprattutto è la città simbolo di Gaudí.

L'artista nasce a Reus nel 1852, come ultimo di cinque fratelli. La sua infanzia fu segnata dalla perdita della madre nel 1876 e di un fratello e una sorella. Sin da piccolo manifestò un notevole talento grafico che unito a una spiccata intelligenza lo portò a conseguire gli studi di architettura presso la scuola superiore Llotja di Barcellona che concluse nel 1878 dopo 4 anni di servizio militare.

Gaudí entrò in contatto con l'industriale Eusebi Güell che ricoprì il ruolo di mecenate consentendogli di muovere i primi passi in campo architettonico con la creazione di Palau Güell e di Parco Güell. Da quel momento la fama dell'architetto andò aumentando con la commissione da parte della famiglia Batlló dell'omonima casa nel 1904, di casa Milá nel 1906 e della sua più grande opera la Sagrada Família nel 1914. Per la sua magistrale capacità nell'utilizzo dei materiali scelti Gaudí venne poi definito come "Plasmatore della pietra, del laterizio e del ferro" da Le Corbusier. Gaudí presenta una fisionomia stilistica del tutto particolare, data dalla straordinaria conoscenza delle formule architettoniche, commistionata alla sua creatività.

Durante la sua carriera però, si ispirò in particolare a due forme architettoniche: orientali e neogotiche, che prevalsero.



Il ritratto di Antoni Gaudí

Sulle orme di Antoni Gaudí

Egli, infatti, ritenendo lo stile gotico «imperfetto» o, meglio, «irrisolto», adottò diversi accorgimenti tecnici finalizzati a migliorarlo secondo il gusto del tempo. È in questo modo che Gaudí si apre a una serie di sperimentazioni statiche che lo condurranno, alla fine, all'eliminazione più totale di quegli elementi strutturali vitali e costitutivi per la poetica gotica. Gaudí era affascinato dalle forme naturali e le incorporava nelle sue opere, creando strutture che sembrano crescere organicamente, utilizzava il colore e la luce per creare effetti drammatici e spirituali. Il famoso architetto sviluppò inoltre nuove tecniche costruttive, come l'uso di archi parabolici e di strutture iperboloidi, che gli permisero di creare forme complesse e innovative.

Casa Batlló è un edificio residenziale situato a Barcellona, commissionato da Josep Batlló, un industriale tessile catalano, che chiese a Gaudí di ristrutturare e ridisegnare la facciata e gli interni dell'edificio esistente. La facciata in particolare è una delle più caratteristiche e innovative opere di Gaudí. La Casa Batlló è anche ricca di simbolismo e riferimenti culturali. La facciata può essere interpretata come una rappresentazione della leggenda di San Giorgio e il drago, mentre gli altri elementi decorativi possono essere visti come riferimenti alla natura e



Casa Batlló

alla cultura catalana.

La **Sagrada Família** è una delle chiese più famose al mondo. La sua costruzione iniziò nel 1882 e continua ancora oggi, dopo oltre 140 anni. Rappresenta il culmine dell'architettura modernista catalana. La facciata della Natività, completata da Gaudí durante la sua vita, è un esempio di come l'architetto abbia saputo combinare forme organiche e sinuose con elementi decorativi e simbolici. La facciata è dominata da quattro torri campanarie, ognuna delle quali rappresenta una virtù: la Carità, la Speranza, la Fede e la Fortezza. Le torri sono decorate con mosaici di ceramica e vetro, che creano un effetto di colore e luce. La facciata della Passione, invece, è stata progettata da Gaudí negli ultimi anni della sua vita e completata dopo la sua morte. Questa facciata è più austera e

severa rispetto a quella della Natività, e rappresenta la sofferenza e la morte di Gesù Cristo. L'interno della Sagrada Família è un esempio di come Gaudí abbia saputo creare uno spazio sacro e spirituale. Un capolavoro artistico e architettonico che non finisce mai: infatti il successore di Antoni Gaudí ci sta ancora lavorando: si tratta di Etsuro Sotoo, scultore giapponese che ha raggiunto l'Europa in bicicletta e si è fatto anche battezzare.

Poi c'è **Park Güell**, un parco pubblico, progettato sempre da Antoni Gaudí tra il 1900 e il 1914. Il parco fu commissionato da Eusebi Güell, un industriale catalano, che voleva creare un parco residenziale per la classe alta di Barcellona. Tuttavia, il progetto non ebbe successo come residenza, e nel 1922 il parco fu venduto a Barcellona.



A sinistra la Sagrada Família, a destra, sopra Casa Milà e sotto Parco Güell

Cinque giorni fra le bellezze di Barcellona...

È un esempio di come Gaudí abbia saputo combinare la natura e l'architettura per creare uno spazio unico e innovativo. Il parco è stato progettato per essere un giardino urbano, con percorsi sinuosi e spazi verdi che si integrano con le strutture architettoniche. Le forme organiche e sinuose delle strutture architettoniche del parco sono ispirate alla natura, e creano un'atmosfera di pace e serenità. Il parco è anche famoso per le sue decorazioni in ceramica e vetro, che creano un effetto di colore e luce. Park Güell è anche un esempio di come Gaudí abbia utilizzato la tecnologia e le tecniche costruttive innovative per creare strutture complesse e innovative.

Casa Milà, nota anche come La Pedrera, è stata progettata tra il 1906 e il 1912 per il signor Pere Milà, un industriale catalano. La facciata dell'edificio è caratterizzata da una serie di ondulazioni che sembrano onde del mare, creando un effetto di movimento e dinamismo. L'interno dell'edificio è altrettanto innovativo: le colonne e le pareti sono decorate con elementi in pietra e legno, creando un'atmosfera di calore e comfort. La scala principale è un esempio di come Gaudí abbia utilizzato la forma elicoidale per creare un effetto di movimento e dinamismo. Gaudí utilizzò una combinazione di tecniche tradizionali e moderne per

creare l'edificio, tra cui l'uso di archi parabolici e di strutture iperboliche. Queste tecniche permisero di creare forme complesse e innovative che non erano possibili con quelle costruttive tradizionali. L'edificio è anche famoso per le sue decorazioni in ferro battuto e pietra, che creano un effetto di colore e texture. Le decorazioni sono state realizzate da Gaudí stesso, che ha disegnato ogni dettaglio dell'edificio. L'edificio è stato dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO nel 1984, e rappresenta un simbolo della cultura catalana e dell'architettura modernista.

Chiara Chelazzi, 5B
Martina Ghilarducci, 5B
e Francesco Pardini, 5B

La «perla» di Picasso

Ciò che agli occhi del mondo appare come qualcosa di prezioso e meraviglioso-UNA PERLA-nasce in realtà da una ferita, non è altro che sintomo e manifestazione di una terribile malattia dell'ostrica. Così l'arte, come una perla, genera stupore e meraviglia in chi la osserva e ne fa esperienza. L'arte attrae gli uomini con la sua devastante bellezza: la perfezione delle sue geometrie, i suoi colori, la sua completezza ed armonia di forme. Alcune opere brillano di luce propria, spiccando in questo oscuro abisso che è la vita, illuminando la realtà.

Così come in una perla l'uomo riesce a specchiarsi nella sua superficie, lo stesso avviene in un'opera artistica, attraverso la quale l'uomo può riflettersi provando consolazione, giungendo ad una "catarsi", una purificazione che presuppone la liberazione da qualcosa di nocivo ma al contempo essenziale. Come non si pensa alla malattia della conchiglia ammirandone la perla, così di fronte alla forza vitale di un'opera artistica non pensiamo alla schizofrenia, alla condizione di traumatico disagio e dolore, che forse è la condizione della sua nascita, della sua creazione. Gli artisti si mostrano accessibili, si "aprono" (proprio come un'ostrica) mostrando le loro ombre e ferite dalle quali fiorisce nient'altro che bellezza. È in ciò che si stabilisce l'incontro tra il pubblico e l'artista.

In questo modo chi fa arte tenta di isolare e guarire una ferita, mostrandola, rendendosi



A sinistra un'opera realizzata nel "Periodo blu" e a destra una del "Periodo rosa"

vulnerabili di fronte all'umanità, che trova in quella debolezza una condizione comune, universale: la sofferenza ci porta all'empatia, e l'arte ne è il mezzo prediletto.

L'arte fu intesa in tal modo da Picasso, la cui vita fu segnata da profondi traumi personali ed esistenziali che inevitabilmente caratterizzarono la sua produzione artistica.

Una delle prime "schegge" che penetrarono nel suo animo fu la morte del fraterno amico Casagemas. Dal dolore per il lutto nacque il cosiddetto "Periodo blu", in cui i toni freddi, cupi e malinconici, in cui il disagio e il silenzio dei personaggi, furono per Picasso un'esigenza, un gesto necessario di sopravvivenza emotiva, spirituale.

Dal profondo e solitario blu della sofferenza si passa al luminoso "Periodo rosa", in cui il dolore viene trasformato in una

nuova forma di bellezza: non vi è superficialità nei circensi e saaltimbanchi che egli rappresenta e in cui si identifica, piuttosto una serena malinconia mascherata dai pittoreschi personaggi rappresentati, esseri erranti e reietti della società, che indossano una maschera generando stupore e meraviglia nel pubblico, proprio come l'arte di Picasso.

Le continue trasformazioni del suo animo, il turbinio di tormenti che rendono la vita dell'artista spagnolo contraddittoria, oscura e misteriosa, in cui le ombre sembrano essere così vicine alle luci tanto da sembrarne complementari, necessarie le une alle altre (basti pensare alle relazioni con le numerose donne della sua vita, trattate al pari di oggetti, o il rapporto con i collaboratori e la famiglia, che rendevano Picasso capace di una immane crudeltà emotiva).

La «perla» di Picasso

Questo porta a chiederci come può una tale biografia, che ritrae un uomo narcisista, manipolatore, contraddittorio, essere al contempo terreno fertile e matrice di così tanta bellezza e perfezione?

La sua personalità si riflette direttamente sulla tela: nelle forme, nei colori, nei volti deformati, negli angoli spigolosi, caratteristiche che assieme culminano nel "Cubismo". Un'avanguardia artistica di cui Picasso fu il maggior esponente, in cui i suoi tormenti confluiscono in una continua distorsione della realtà, che ha come fine la conoscenza di questa, "così come è" e non "così come viene percepita".

Le nostre percezioni sono soggettive e personali e per questo fallaci, ognuno vede il mondo da una propria prospettiva privilegiata, che Picasso vuole completamente annientare, mostrando gli oggetti nella loro molteplicità di angolazioni e colori. L'uomo conosce e comprende la realtà attraverso la mente che la razionalizza geometricamente riducendola a forme elementari universalmente riconosciute (come dei cubi). Le opere cubiste mirano ad eliminare la serie di filtri con cui vediamo il mondo approssimativamente, senza realmente comprenderlo.



Opera "Cubista" di Pablo Picasso

E' attraverso una visione sostanziale ed essenziale della realtà che riusciamo a comprenderla a fondo grazie alla nostra ragione, che rende ogni uomo allo stesso modo capace di conoscere la verità che sta alla base di ciò lo ci circonda.

Il "Cubismo" si presenta come la ricerca di un nuovo "canone razionale", attraverso cui mettere in ordine i tormenti, i dubbi, la miriade di percezioni sensoriali, le diverse prospettive e soggettività che ci rendono così distanti gli uni dagli altri. E' la ragione che può unire gli uomini, che può forse mettere a tacere i tormenti del nostro animo, o forse no. L'oscura ombra e il dolore della ferita, su cui si fonda la genesi di una "perla artistica", sono temi ricorrenti in ogni sua opera: anche la ragione deve fare i conti con la crudeltà dell'uomo, le sue contraddizioni, con gli orrori della storia e l'oscurità dentro di noi.



La storia racchiusa in un quadro... "Guernica"

In "Guernica", conservata oggi al Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia, a Madrid in Spagna, l'artista mostra al mondo gli orrori della Seconda Guerra Mondiale, raffigurando il bombardamento nazi-fascista della città spagnola di Guernica, in cui la ferocia umana raggiunge il suo apice tra le sorde urla dei civili, gli edifici distrutti, i corpi senza vita, la paura bestiale che unisce uomini e animali, e la disperazione che è protagonista di tale tragedia.

In questo grigio contesto in cui la mancanza di colore rispecchia un'assenza di speranza nell'umanità e in cui le tenebre sembrano calare sulla storia a causa della brutalità dell'uomo, spicca al centro del dipinto una

lampadina, che illumina la devastante scena dall'alto: è la luce della storia, il lume della ragione umana che mostra la crudeltà di cui siamo capaci senza giudicarla, ma portando chi assiste alla scena a domandarsi se la ragione stessa sia il principio della salvezza, o il germe della distruzione umana. Se in questo orrore, in questa sintesi di demoniache immagini, riusciamo a trovare una forma di bellezza che deriva dallo straniamento che ci provoca, dalle riflessioni in cui ci conduce, dall'empatia che ci fa provare facendoci sentire umani, dal viaggio che l'artista vuole farci percorrere appellandosi alla nostra ragione; se questa affascinante distruzione provoca in noi

stupore ed emozioni contrastanti, forse l'arte di Pablo Picasso è davvero una "PERLA". Dunque "Guernica" è un racconto di guerra, un dipinto di storia della quale mostra, in modo spietato, il lato più tragico. Una vera e propria aggressione immortalata nel quadro di Pablo Picasso. Così surreale, ma forse troppo reale nella sua tragicità. Un quadro che purtroppo ci fa riflettere sui troppi conflitti che attualmente si stanno verificando in diverse parti del mondo. Troppi morti innocenti, troppi bambini sacrificati ancor prima di conoscere la bellezza della vita.

Sara Guidi, 5B
Gabriele Belcore 5B

"Il mostro ha paura"

Tra i carri allegorici del 2025 del Carnevale di Viareggio spicca "Il mostro ha paura" di Jacopo Allegrucci

Come e quando è nata la tua passione per la costruzione dei carri?

La mia passione è nata fin da bambino grazie all'amore per il carnevale. Crescendo ho cominciato a studiare nella scuola per geometri, poi frequentato l'Accademia delle belle arti. Mentre studiavo andavo alla Cittadella ad aiutare a fare i carri. Inizialmente ho lavorato con Roberto Vannucci, poi ho cominciato a realizzare le mascherate da solo

Quanto tempo impieghi per realizzare un carro, dall'idea alla realizzazione?

L'idea parte da subito una volta finito il carnevale, quindi a fine febbraio, inizio marzo. Ci diamo un mese di tempo di pausa, poi verso giugno iniziamo a lavorare sulla parte pratica, facendo il bozzetto. Contemporaneamente realizziamo anche lavori esterni per altri carnevali d'Italia. In seguito inizia la costruzione che va da agosto fino a gennaio.

Come nasce l'idea di un carro? Ti ispiri a qualcosa in particolare?

Non ho grandi ispirazioni, mi vengono in mente alcune idee, altrimenti sono aiutato dai miei amici. In generale le persone che lavorano con me mi danno consigli, però non mi ispiro a niente in particolare.

Quali sono le maggiori difficoltà che incontri durante le lavorazioni?

Sicuramente ne riscontro maggiormente nella parte della carpenteria, riguardo alla costruzione dei ferri e nella fase iniziale nella quale bisogna trovare un posto ad ogni pezzo che compone il carro.





Movimenti, decorazioni e musica... L'arte di Jacopo Allegrucci

C'è un carro che hai realizzato di cui sei particolarmente orgoglioso?

Tra tutti quelli che ho fatto c'è "Il diavolo ci ha messo lo zampino" e "L'ultima Biancaneve" con cui ho vinto la mia prima categoria nel 2019.

Cosa significa per te partecipare al carnevale di Viareggio?

Per me è un grande onore, vi hanno partecipato grandi artisti e grandi persone e per me è una grande emozione.

Qual è il momento più emozionante della sfilata?

Il momento che più mi emoziona è quando arriviamo in piazza Mazzini, dove tutti vedono il carro nella sua interezza. Di solito

durante la prima sfilata tutti applaudono perché è la prima volta che vedono il carro.

Come vivi la competizione con gli altri carristi?

La competizione è molto sana, siamo tutti molto amici; spesso ci ritroviamo a fare cene insieme.

Alla fine è come se fossimo un grande gruppo, nonostante qualcuno retroceda e altri avanzino, ci conosciamo tutti e ci vogliamo un gran bene.

Come è cambiato il carnevale negli anni?

Il carnevale di Viareggio è cambiato molto, soprattutto dal punto di vista delle coreografie, perché prima non esistevano. Il carro adesso è diventato un vero e proprio spettacolo errante e

non più statico come un tempo, quando si costruiva il carro e si accompagnava con la musica. Anche con le varie pubblicità promosse dalla presidentessa del carnevale è cambiato molto e si sono alzati anche gli standard.

Ti è mai successo qualche inconveniente durante la costruzione o la sfilata?

Durante la costruzione del "Lo stratega-la politica dello struzzo" il carro prese fuoco e quindi fui costretto a rifarlo tutto da capo, ma mi classificai al terzo posto. E' accaduto anche che durante la sfilata del carro "La regina delle meraviglie 2.0" la mano del coniglio rimase bloccata in basso impedendo la coreografia prevista.

"Il mostro ha paura"

Quante persone lavorano alla costruzione del carro e quali sono i loro ruoli?

Sono due i principali ruoli: il mastro quello che fa un po' tutto e il carpentiere che si occupa della struttura. Poi c'è chi si occupa della colorazione. Nel mio caso lavoriamo in 5 persone: io, mio padre, due carpentieri e un altro che è il nostro jolly. Mio padre si occupa della cartapesta, io mi occupo un po' di tutto in generale, i carpentieri si occupano del ferro e dei movimenti ed infine il jolly si occupa del colore ma anche di altre cose in generale.

Come descriveresti il carnevale di Viareggio a chi non lo conosce?

Direi che è una grande manifestazione dove i carri, che sono dotati di movimento, alti più di 20 metri e larghi 12, sfilano accompagnati da grandi scenografie. Questi procedono lungo la passeggiata che è la parte più bella di Viareggio, luogo di cui sono innamorato.

C'è una parte della costruzione che ritieni particolarmente difficile o affascinante?

A me piace molto disfare il vecchio carro distruggendolo, per poi costruire quello nuovo.



Non sono tanto amante del corso effettivo perché ho tante responsabilità, preferisco piuttosto veder nascere il carro e vederlo prendere forma.

Cosa si prova a veder sfilare il proprio carro di fronte a un pubblico?

Provo una grande emozione perché non capita a tutti di poter provare questa sensazione, ma soprattutto non tutti hanno il privilegio di vedere una loro costruzione di quelle grandezze, con il proprio nome al di sopra, e le emozioni che provo sono impagabili.

Alessia Mattei, 4A
Claudia Priami, 4A



Il giovane Ermanno Lavorini, prima vittima di rapimento minorile d'Europa a Viareggio

La storia di Ermanno Lavorini, il dodicenne sequestrato e ucciso

Il 31 gennaio 1969 il dodicenne Ermanno Lavorini venne rapito da tre ragazzi a Marina di Vecchiano. L'obiettivo sarebbe stato ottenere un riscatto, il risultato fu un caso di omicidio che sconvolgerà le famiglie di tutta Italia.

Il giovanissimo viareggino, alle 14,30 uscì di casa in bici. Sarebbe dovuto rimanere fuori casa per un'ora con i suoi nuovi amici, ma alle 17,40 arrivò una telefonata al negozio di famiglia, alla quale rispose la sorella Marinella: «Suo fratello rientrerà dopo cena, dica a suo padre di preparare quindici milioni e di non avvertire la polizia».

Le ricerche partirono subito e le prime teorie girarono attorno a due gruppi politici: il Fronte monarchico giovanile, con a

capo Pietro Vangioni, e alcuni esponenti di spicco della società viareggina.

I primi testimoni furono due ragazzi minorenni: Marco Baldisseri e Rodolfo Della Latta, entrambi esponenti del Fronte monarchico giovanile e frequentatori della pineta per denaro. Prima della chiusura del loro movimento, che destò sospetti, accusarono il partito avversario di attirare bambini in pineta al fine di adescarli, questa fu la pista che scelse la polizia. In risposta, il golpista nero Junio Valerio Borghese affisse sui muri della città dei manifesti rappresentanti un bambino in cerca di aiuto, mentre il giornale "Secolo d'Italia" accusò gli esponenti della classe politica locale.

Tra voci false e accuse infondate, la polizia accusò il Fronte monarchico giovanile, i cui membri cercarono di depistare le indagini e di discolarsi: per primo Vangioni indicò ai carabinieri Baldisseri, questo per scagionarsi accusò il sindaco di Viareggio Berchielli, il primo esponente socialista Martinotti e il figlio di Ermete Zacconi, Giuseppe Zacconi, che fu vittima di linciaggio mediatico. Nonostante tutto, la colpa ricadde su Baldisseri, presunto omicida di un reato di cui andava ancora accertata l'intenzionalità, ma che probabilmente fu preterintenzionale. Cambiò versione svariate volte facendo il nome di molte persone come Adolfo Meciani,

Il caso di Ermanno Lavorini

un commerciante viareggino, che fu accusato di aver fatto la chiamata al negozio dei Lavorini e di aver ucciso con un pugno il piccolo Ermanno dopo il rifiuto di avances sessuali. A causa dell'appoggio che Baldisseri ricevette da Della Latta e Vangioni, Meciani fu incarcerato a Pisa.

Le testimonianze si rivelarono false, ma finì ugualmente nel mirino dei giornali, che scoprirono che, nonostante avesse una famiglia, frequentava regolarmente la pineta, intrattenendo relazioni sessuali con giovani prostituti. A seguito di tali diffamazioni il Meciani decise di suicidarsi, impiccandosi con un lenzuolo della prigione poco prima che l'accusa cadesse da sola. «Quando vado al cimitero non mi fermo solo davanti alla tomba di mio padre. Ma vado anche da Ermanno, sono distanti 50 metri perché c'è un filo che ci lega. Le nostre famiglie si conoscevano e io che all'epoca avevo tre anni sono cresciuto con l'immagine di questo ragazzino. Me lo sono messo nel cuore Ermanno e gli voglio bene, è come se fosse cresciuto un po' con me. Io e lui siamo vittime della stessa tragedia». Riporta il figlio di Adolfo Meciani, Alessandro.

Ormai era evidente chi fossero gli assassini: Marco Baldisseri, Rodolfo Della Latta e Pietro Vangioni che continuarono a tentare di depistare la polizia tramite tante versioni differenti dell'accaduto. La teoria del litigio per dei bossoli di pistola

trovati casualmente in pineta fu la più inverosimile tra tutte.

A gennaio del 1975 ci fu finalmente il primo processo che dichiarò come movente dell'assassinio un tentato stupro omosessuale. Il 6 marzo dello stesso anno Vangioni fu assolto per assenza di prove, mentre Baldisseri e Della Latta furono rispettivamente condannati a 19 e 15 anni di carcere.

La sentenza venne modificata successivamente il 13 maggio 1977 a Firenze mediante un secondo processo. Della Latta fu condannato a 11 anni di galera, Vangioni a 9 e Baldisseri a 8, con un movente differente, ma pur sempre incerto: il finanziamento del proprio partito politico attraverso il sequestro di Lavorini.

Questo fu il primo caso in Europa di rapimento minorile, ma la cosa che sconvolse più di

tutti fu che proprio dei minorenni riuscirono a tenere sotto scacco l'Italia intera per anni.

Giulia Massei, 3H
Melissa Meucci, 3H



Adolfo Meciani, un'altra vittima di questo caso

«Lo arrestavano un giorno sì e uno no. Entrava e usciva di galera e non capiva perché. Una volta, fuori dalla caserma dove era stato interrogato, quasi lo linciarono. Era terrorizzato. La sua vita è rotolata via con quella di Ermanno, da quel 31 gennaio mio padre ha smesso di vivere. Non ce l'ha fatta. Quando lo hanno sbattuto in carcere a Pisa è crollato. Ha strappato un lenzuolo, lo ha legato al termosifone e poi si è lanciato in avanti e in basso. È stato in coma a lungo. Poi è morto. Non gli posso rimproverare di non essere stato un eroe. Io fino ai 13 anni non sapevo nulla. Sapevo solo che mio padre era morto, ma avvertivo un specie di mistero sulla sua fine.»

Intervista ad Alessandro Meciani all'età di 18 anni.

Delitti dimenticati



Maddalena Semeraro con la madre Velia Carmazzi

Madre e figlia fatte a pezzi e bruciate per soldi

Nell'aprile del 2003, Massimo Remorini decise di entrare nella vita della viareggina Velia Carmazzi, figlia di Maddalena Semeraro e madre di David Paolini, al fine di derubarla. Con l'aiuto dell'amante Maria Casentini, il delinquente circuì Velia che dopo essersi innamorata fu indotta a vendere le sue proprietà e quelle della madre. La famiglia, derubata e impoverita, si ritrovò a vivere in un campo all'interno di una roulotte senza viveri o servizi igienici. Poi il colpo di scena: David presentò la denuncia di scomparsa. Solo in seguito, grazie alle indagini e alla testimonianza di Francesco Tureddi, ex amico dei due amanti, si scoprì che i corpi di Velia e Maddalena, decedute a causa delle condizioni di vita pessime, furono fatti a pezzi, bruciati e infine gettati in cassonetti da Remorini e Casentini che finirono incarcerati con rispettivamente 38 e 16 anni di reclusione.



La circe versiliese, Maria Luigia Redoli

La Circe versiliese

Nella notte tra il 16 e 17 luglio 1989 Maria Luigia Redoli, ribattezzata dai giornali la "Circe della Versilia", convinse il giovane amante Carlo Capelletti a compiere un omicidio. Luciano Iacopi, marito della Circe e ricco agente immobiliare, venne trucidato con 17 coltellate nel garage della propria villetta. Il movente: 7 milioni di lire.

Ammazza il fratello a colpi di pistola

Nicola e Mario Guidotti erano due fratelli entrambi proprietari del ristorante "Il mezzo marinaio" situato in Darsena. Tra di loro erano ricorrenti litigi dovuti al lavoro condiviso, ma l'ultimo fu letale.

Alle 18.30 del 20 giugno 2015 Nicola sparò quattro colpi al fratello che se ne stava andando a bordo della sua vespa.

Giulia Massei, 3H
Melissa Meucci, 3H

Bullismo 2.0 & Baby Gang

Giornate di odierna follia:

Napoli, Roma, Milano sono queste le città che ci vengono in mente quando sentiamo la parola: "Baby Gang", dagli ultimi anni ad adesso, invece, anche le cittadine come Viareggio, Camaiore e Pietrasanta sono colpite da questo fenomeno.

La sera del 24 settembre 2023 un gruppo di sette ragazzi è stato aggredito sulle spiagge di Viareggio da due ultraventenni in cerca di denaro.

L'aggressione è cominciata verbalmente - commentano le vittime -: "Hanno minacciato di spaccarci le gambe, le braccia e persino la testa se non li avessimo accontentati".

I ragazzi a tali parole hanno consegnato tutto quello che possedevano, uscendone così illesi: "Erano i soldi che mi aveva regalato mio nonno per il compleanno - afferma uno dei sette giovani- conserveremo per sempre questo trauma".



Molo di Viareggio

Un altro ragazzo, che noi chiameremo Luca, appena uscito dalla palestra è stato aggredito da un suo coetaneo, che gli ha tirato il cappuccio sopra la faccia per non mostrargli il volto dell'aggressore. Il complice del violento col telefono stava registrando un video che sarebbe finito sui social. Fortunatamente il ragazzo non ha avuto danni fisici, grazie all'aiuto dei genitori e dei suoi compagni di palestra, ma è uscito da questa esperienza comunque con gravi danni psicologici.

A parlarne sono le vittime stesse, in racconti densi di emozioni, dalle quali traspare rabbia e paura: " Erano tre, più grandi di me di due o tre anni circa-racconta uno studente del "Barsanti e Matteucci"- mi hanno tamponato e perquisito, cercavano soldi ma non li avevo; mi hanno salutato come se niente fosse e se ne sono andati.



Uno scorcio della pineta di Viareggio

Per loro un pomeriggio come un altro, per me una profonda cicatrice”.

Questo sfortunatamente è un altro episodio di violenza successo circa un’anno fa nella zona della pineta di Viareggio.

Racconta Matteo: “Tutto è iniziato da due gruppi di ragazzi, tra i quali non è mai scorso buon sangue, infatti già altre volte si sono trovati a scontrarsi sia tramite cellulare e minacce verbali, sia tramite contatto fisico senza troppi danni”.

Il culmine dell'accaduto si ha quando Matteo dell'età di 15/16 anni nella pineta vicino a casa sua, è stato accerchiato da solo dal gruppo avversario: "Senza troppo scrupoli mi hanno picchiato, senza preoccuparsi di farmi davvero del male e delle conseguenze; ho provato a difendermi soltanto che è stata un'impresa troppo dura, praticamente impossibile. La mia salvezza è stata mio padre - che era appena tornato a casa da lavoro - che, notato il trambusto, ha deciso di controllare e appena mi ha visto



non si è fatto scrupoli ed è subito venuto ad aiutarci”. I genitori per paura che potesse succedere altro al figlio hanno denunciato gli aggressori, senza successo, e hanno dovuto prestare attenzione a dove andavano sia loro che il figlio, rinchiuso in casa per tanto tempo per paura di altri attacchi. Questa situazione non è pensabile, un ragazzo della sua età chiuso in casa per minacce di altri ragazzi, che non sono stati puniti per i loro reati? Purtroppo oltre ai danni fisici

questo tipo di accadimenti crea un sacco di danni psicologici, che richiedono anche l'aiuto di professionisti, soprattutto se i fatti sono accaduti in tenera età, i disturbi potrebbero proseguire anche in età adulta, provocando un'incapacità nella gestione dell'ansia, continui attacchi di panico e depressione.

Riccardo Baggiani, 3H
Anna Bello, 3H

Russia-Ucraina: il confronto



Tre nostre studentesse frequentanti la terza liceo hanno intervistato le "due facce della medaglia" di un conflitto che da molto ci tiene incollati ai nostri televisori, scoprendo, prima della situazione politica, l'umanità di entrambi questi popoli così barbaramente massacrati al fronte

Ecaterina Ekrirova: il pensiero di una donna russa.

La giovane donna vive in Italia da circa trent'anni ha concesso a tre studentesse del Liceo un'intervista dove espone la sua opinione sulla situazione attuale .



L'intervista

Com'era la Russia di allora rispetto alla Russia di adesso?

Allora, tenete presente che quando io sono andata via dalla Russia avevo dieci anni e quindi ne avevo una percezione da bimba: la Russia di allora per me era casa, dove noi stavamo quasi sempre fuori in cortile a giocare con tutti i compagni del vicinato e i nostri giochi erano estremamente semplici, era una Russia rustica. Ora è una Russia

completamente diversa, molto più digitalizzata. Adesso con il telefonino puoi prenotare qualsiasi forma di servizio, ovunque. Puoi scegliere anche il colorista che ti andrà a fare il touch sui capelli, puoi già prenotare, puoi già pagare, puoi disdire, puoi pagare tutte le tue tasse, puoi fare assolutamente tutto.

La pressione fiscale è bassissima rispetto all'Italia perché l'Italia è impressionante. Questo fa sì che ci sia proprio un'incentiva per l'imprenditore.

Russia-Ucraina: il confronto

Quindi una Russia fiorente, possiamo dirla così?

Sì, assolutamente sì. Cosa che qui non viene fatta vedere, ma è così, non manca assolutamente niente.

C'è una narrazione dei telegiornali che la distorce un po'...

Lo so, ma non bisogna dar retta a tutto ciò che si sente. Finché non vai e non vedi con i tuoi occhi, non puoi capire. Perché i telegiornali vogliono che noi si abbia una determinata percezione di qualsiasi notizia, in realtà ne vengono selezionate alcune e basta.

Volevamo sapere cosa ne pensi della situazione attuale della guerra, la tua opinione...

Personalmente posso dire che non c'è una persona al mondo che sia a favore di qualsiasi forma di guerra, di violenza ed è normale che qualsiasi persona sana di mente sia contraria. Vero è però che il fine ultimo di tutto quello che sta succedendo a nessuno di noi è dato saperlo. Lo sanno solo coloro che hanno organizzato il tutto. Che sono lì, che si stanno spartendo il mondo, stanno ridisegnando i confini per vedere a chi va cosa. E come al solito ci rimette la gente che non c'entra niente. Tutto lì, questa è la brutalità di tutte le guerre, di qualsiasi guerra. Potere, soldi e la carne da macello sono le persone, la popolazione autoctona. Questo è quanto, purtroppo.

Le persone che stanno lì, poiché a noi è stata narrata come una guerra terribile, una



guerra che coinvolgeva molto la popolazione, l'hanno vissuta nello stesso modo di come l'abbiamo vista noi in televisione?

Certamente, perché tutti abbiamo la consapevolezza che sta morendo moltissima gente. Tutti, tutti lo sanno, ambedue le parti. Attenzione, non solo in Ucraina o non solo da noi. Vengono mandati i ragazzi che hanno due anni più di voi, gli viene messo in mano un fucile e gli viene detto: "Vai, uccidi!". E questi tra un mese moriranno dentro un carro armato. Sono tutti preoccupati e ognuno in cuor suo spera che questo terribile genocidio finisca il prima possibile. Nessuno è a favore. Ti svegli, guardi le notizie e capisci che sta andando avanti. Il giorno dopo uguale ed anche il giorno seguente e quello dopo ancora. Ormai è più di due anni che sta andando avanti questa storia.

La popolazione subisce la guerra...

Certo, una guerra che poi ha dato le sue influenze, l'oscillazione dei prezzi, la mancanza di determinati prodotti che sono stati soppiantati da altri... la differenza si è sentita. Ma anche dal punto di vista umano ci sono tantissime famiglie miste. Quindi, moglie ucraina, marito russo, o viceversa, o anche cugini: e questo ha creato una separazione proprio all'interno delle famiglie stesse. Siamo sempre stati fratelli e ora stiamo cominciando a odiarci. Perché? Io ci sono stata in Ucraina, è bellissima. Sono stata anche a Kiev. Ora non so se potrò ritornarci mai, perché sul mio passaporto, c'è scritto benissimo dove sono nata. E non mi sentirei affatto tranquilla ad andarci. Quindi, non lo so.

Russia-Ucraina: il confronto

A me piacerebbe che si arrivasse a un punto dove tutto finisce, piano piano sedimenta tutta questa... tutta quest'area di rancore e piano piano ciò che è stato così malamente separato e diviso si riunisce. Però non so quando e se succederà. Non lo so. Purtroppo non lo so. È stata foraggiata, è stata fomentata da troppi anni per portarla al punto dove è oggi.

Cosa pensi che succederà dato quello che hai già visto e che stai vedendo adesso?

Credo si arriverà a un certo punto in cui le persone saranno talmente esauste di tutto ciò che accade che cominceranno loro, un pezzettino alla volta, a cercare di sanare la situazione e il distacco che si è formato. Perché i mass media cercano di fare tutto il possibile affinché questo distacco non si sani.

"Finché non vai e vedi con i tuoi occhi non puoi capire"
Ecatarina, con le sue parole, ci ha aperto gli occhi, mostrandoci una percezione di questa guerra totalmente diversa da quella a cui eravamo abituate, la parola ora ad Alyona, una studentessa ucraina.

Alyona: il pensiero di una ragazza ucraina

La studentessa descrive com'è vivere in un Paese in stato di guerra.

L'intervista

"Mi chiamo Alyona e ho sedici anni. Vivo in Ucraina e, ovviamente, sto attraversando



un periodo complicato a causa della guerra in corso. Tuttavia, ho imparato ad adattarmi e a rimanere salda.

La mia famiglia è piuttosto numerosa: siamo in cinque: io, i miei genitori, mia sorella e mio fratello. Sono all'ultimo anno delle scuole superiori e mi diplomerò a breve, anche se non ho ancora un'idea chiara di cosa voglia fare in futuro. Sono un'appassionata di moda e nel tempo libero mi diverto a fare sport, ascoltare musica o guardare delle serie tv. E come gli alberi, nonostante d'Inverno perdano le foglie sopravvivono speranzosi delle future gemme della primavera, così io in questo freddo e gelido momento aspetto fiduciosa la rinascita futura."

Partiamo dal principio, dove sei nata?

"Sono di Odessa, una città sulla costa nordoccidentale del Mar

Nero

Raccontaci una tua giornata tipo in Ucraina.

"Beh, che dire? Mi alzo, mi preparo e vado a scuola, e per la maggior parte del tempo frequento le lezioni e sto con i miei amici. Tuttavia, vivere qui, nel mio Paese, comporta la costante minaccia di allarmi aerei, che interrompono la rassicurante routine ricordandoci il costante e onnipresente pericolo a cui siamo sottoposti, e che a volte ci costringono a cercare rifugio. Comunque io cerco di concentrarmi sui miei studi e attività quotidiane."

Hai notato qualche cambiamento da quando è iniziata la guerra?

"Dall'inizio del conflitto molti aspetti della mia vita sono cambiati.



Luna Lazzari mentre intervista Ekaterina Ekrilova

A causa degli allarmi, spesso la quotidianità è interrotta, e frequentemente perdiamo l'elettricità. Sono cambiata molto dal punto di vista emotivo: mi sono resa conto di quanto facilmente la sicurezza e la stabilità possano mancare, ma sono anche diventata più brava nel gestire situazioni difficili. La guerra mi ha reso più riflessiva, e adesso riesco a apprezzare meglio ciò che conta davvero nella vita. Anche nella mia comunità le persone sono più unite, e i miei legami con amici e famiglia si sono rafforzati."

Tu e la tua famiglia siete spaventati?

"In generale cerchiamo di mantenere un clima calmo in casa, ma dipende dalla situazione; di solito io e mio padre siamo più tranquilli, mia madre e mia sorella tendono a spaventarsi più facilmente."

Cosa pensi della situazione attuale?

"Sicuramente è un momento complicato e pieno di incertezze; vedere la distruzione e la sofferenza causata dalla guerra è straziante, ma allo

stesso tempo sono orgogliosa della forza, della resistenza e dell'unità del nostro paese nell'affrontare questa sfida. Spero in un futuro migliore per l'Ucraina."

Com'è il sistema scolastico?

"Come tutte le scuole in Ucraina, anche la mia ha dovuto adattarsi alla situazione di emergenza, quindi offre un sistema educativo misto: per metà della settimana facciamo lezione online, e per l'altra metà andiamo a scuola in presenza. Questa organizzazione aiuta a garantire l'istruzione, nonostante la situazione; tuttavia la sicurezza rimane una priorità. Ogni volta che suona un allarme aereo interrompiamo immediatamente le lezioni per dirigerci verso il rifugio più vicino."

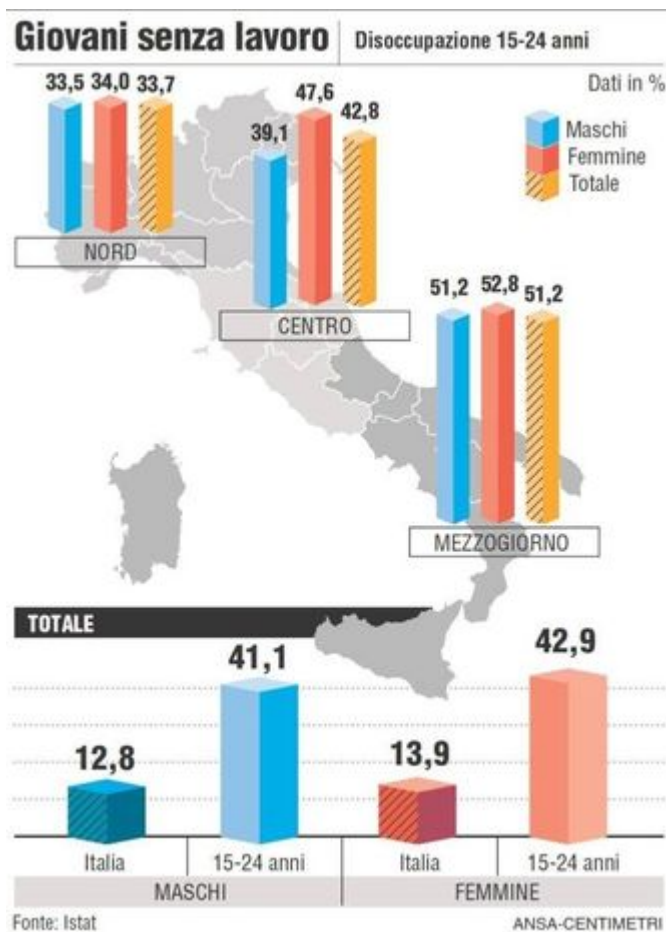
Luna Lazzari, 3A
Bianca Matilde Dini, 3A

"E come gli alberi, nonostante d'Inverno perdano le foglie sopravvivono speranzosi delle future gemme della primavera, così io in questo freddo e gelido momento aspetto fiduciosa la rinascita futura."

Il progetto Policoro

Si rivolge a giovani disoccupati e lavoratori in condizioni precarie, offrendo supporto attraverso comunità

I giovani e la disoccupazione: al Barsanti e Matteucci approda progetto Policoro. Promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, si concentra su giovani, Vangelo e lavoro, con l'obiettivo di combattere la disoccupazione giovanile e promuovere una nuova cultura del lavoro. Ideato da Don Mario Operti nel 1995, il progetto si è diffuso in tutta Italia. e vuole essere un punto di riferimento, accompagnando i giovani nella ricerca della loro vocazione lavorativa e nella creazione di opportunità di lavoro. Si rivolge a giovani disoccupati e lavoratori in condizioni precarie, offrendo supporto attraverso l'animazione delle comunità e una rete di enti e associazioni



Gli Animatori di Comunità, giovani formati sulla Dottrina Sociale della Chiesa, accompagnano i giovani in vari aspetti, come la ricerca attiva del lavoro, la creazione di curriculum, la partecipazione a bandi e l'avvio di iniziative imprenditoriali.

Sotto la supervisione della Prof.ssa di religione Eleonora Prayer, ci è stato esposto da un esperto esterno della caritas il problema della disoccupazione; in Italia il livello di disoccupazione è in calo: a febbraio 2025 il tasso è sceso al 5,9%, il più basso dal 2007.

La percentuale di NEET (Not in Education, Employment, or Training, ossia che non studiano, non lavorano e non sono in formazione) tra i 15 e 29 anni nel 2023 è stata del 16,1%, in calo di ben 2,9% rispetto al 2022.

Nonostante questi miglioramenti, nel novembre 2024, il tasso di disoccupazione per i giovani



Aumenta il tasso di disoccupazione tra i giovani



tra i 15 e i 24 anni era del 19,2%, in aumento rispetto al 17,8% di ottobre dello stesso anno. Oltre ai risultati negativi sull'economia e sulla società che invecchia, il fallimento nella ricerca di una possibilità di impiego e di una preparazione al lavoro, crea isolamento, sensazione di dipendenza e inutilità fra i giovani.

L'esperto ci ha fatto fare delle attività come scrivere in un foglio cosa si vuole e non si vuole fare da grandi, e cosa sappiamo e non sappiamo fare.

Lo scopo era quello di farci prendere coscienza

Grazie a questi incontri molti ragazzi hanno capito quale università scegliere dopo la maturità e hanno scoperto di essere capaci di fare cose che precedentemente non sapevano di saper fare. In conclusione la disoccupazione va combattuta con l'istruzione, la consapevolezza dei propri obiettivi e dei propri pregi e difetti. Uno di questi modi è il Progetto Policoro.

Leonardo Trincia, 5A

Equipe PMA



Nella foto in alto l'equipe medica del reparto PMA dell'ospedale Versilia.

L'intervista a Cristina Parri, direttrice della struttura

E' possibile definire il reparto PMA del Versilia come un'eccellenza italiana?

Sì, certamente. Questo reparto è nato nel 2002 per dare una risposta concreta a coppie infertili e soddisfare il loro desiderio di maternità. Per molti anni è stato il riferimento regionale per le procedure di PMA (procreazione medicalmente assistita). Dopo la riorganizzazione della sanità toscana, che ha comportato l'accorpamento di tutte le vecchie Asl in tre macro aree, ha acquisito il ruolo di centro HUB dell'Azienda USL Toscana Nord Ovest. L'esperienza maturata con anni di duro lavoro ha consentito alla PMA del "Versilia" di acquisire un proprio ruolo nello scenario del panorama italiano

della procreazione medicalmente assistita. Si calcola che circa il 20% delle coppie che si rivolgono alla nostra struttura provengano da altre regioni italiane.

Perché?

Il Centro nasce da subito come struttura accreditata secondo i requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi previsti dalla Regione Toscana. Il manuale di qualità che contiene e descrive tutte le procedure, i protocolli e le istruzioni operative, aggiornato continuamente alla più recente normativa e linee guida scientifiche, redatto dai professionisti dell'equipe, ha sempre rappresentato e rappresenta ancora un punto di riferimento fondamentale. Guida

i comportamenti e le scelte dei professionisti e rappresenta per gli utenti la migliore garanzia possibile sulla qualità delle cure. L'amore per questo lavoro, la serietà e la condivisione sono punti cardine e imprescindibili quando l'obiettivo – la nascita di un figlio – è così ambiziosa

Di che cosa si occupa in particolare la PMA?

Può essere definita come l'insieme delle tecniche di I, II e III livello, omologa ed eterologa, messe a disposizione delle coppie infertili, finalizzate all'ottenimento di una gravidanza, e dunque di un figlio.

Perché si parla di reparto multiprofessionale?

Perché l'approccio ad una

Equipe PMA

coppia con problemi di infertilità è molto complesso e richiede competenze multiple per le implicazioni che comporta. Basti pensare all'aspetto psicologico di una coppia che cerca per lungo tempo una gravidanza e non riesce ad ottenerla. Si tratta di un percorso importante, che coinvolge due soggetti con esigenze e problematiche diverse. Oltre all'approccio clinico, che è fondamentale, di grande rilevanza è il sostegno psicologico, necessario ad affrontare il percorso.

Quante coppie si rivolgono a voi mediamente in un anno?

Ogni anno accedono al Centro circa 500 nuove coppie.

Quali sono i supporti garantiti alle coppie?

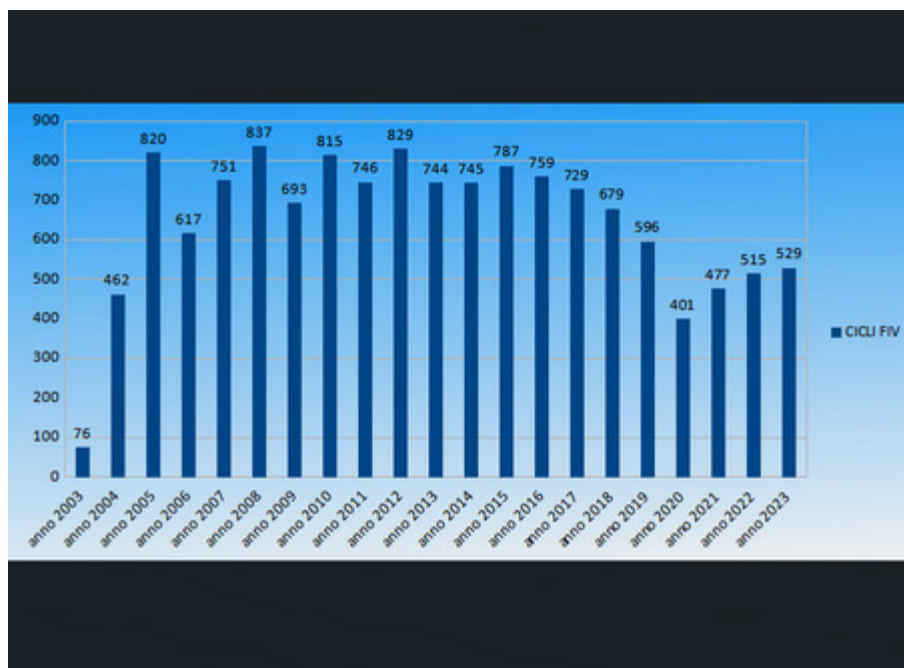
Il supporto garantito alle coppie è infermieristico, medico, biologico e psicologico.

Quanti trattamenti vanno a buon fine?

In 20 anni sono stati erogati circa 13 mila trattamenti che hanno portato alla nascita di 3.400 bambini, quindi siamo circa al 26% di successi. .

Quali e quanti trattamenti vengono utilizzati?

I trattamenti utilizzati sono diversi, distinti in trattamenti di primo, secondo e terzo livello, sia di fecondazione omologa, che prevede l'utilizzo di gameti appartenenti alla coppia, che di fecondazione eterologa, che prevede invece l'utilizzo di gameti provenienti da un



Il grafico dei trattamenti erogati in 20 anni dal reparto PMA del Versilia.

soggetto esterno alla coppia, un donatore. La scelta del trattamento dipende da molti fattori: causa dell'infertilità (fattore maschile, fattore femminile), tempo di ricerca della gravidanza, età della paziente, precedenti tentativi effettuati. Le tecniche di primo livello rappresentano il primo step e sono meno invasive rispetto alle tecniche di secondo e terzo livello.

Qual è l'età media delle coppie che si rivolgono a voi?

La fascia di età maggiormente rappresentata è quella compresa fra 35 e 40 anni, dato molto importante che spiega in parte la problematica dell'infertilità. L'età è un fattore molto importante da non sottovalutare soprattutto in riferimento alla capacità riproduttiva della donna che presenta la sua massima espressione tra i 20 e i 35 anni.

In generale quanto tempo ci vuole per rimanere incinta, utilizzando i trattamenti?

Questa è una domanda alla quale non è sempre facile dare una risposta, perché l'efficacia della risposta alle terapie è soggettiva, per cui ci sono coppie che riescono ad ottenere una gravidanza al primo tentativo, coppie che la ottengono dopo alcuni tentativi, ma anche coppie che nonostante l'assenza di impedimenti di qualsiasi natura non riescono ad ottenere una gravidanza.

Chi fa parte dell'equipe medica di questo reparto?

E' formata da un direttore, due medici, tre biologi, otto infermieri e un operatore socio sanitario.

Gabriele Bertuccelli, 3F
Rachele Maggi, 3F
Sara Pardini, 3F
Elisa Simonetti, 3F

Il "Da Vinci"



Il robot intelligente che opera i pazienti oncologici: la tecnologia salva la vita.

Nel giro di pochi mesi, l'arnese intelligente ha compiuto più di ottanta interventi, guidato dalle mani esperte dei medici del reparto di urologia, ma è stato adoperato anche in altri reparti dell'Asl nord ovest. "Fino ad ora – spiega il direttore dell'area delle specialità chirurgiche dell'Azienda USL Toscana nord ovest, Maurizio De Maria– il robot è stato impiegato per casi oncologici, in particolare per l'Urologia, che rappresenta la specialità d'elezione in questo ambito. Abbiamo anche mantenuto tutte le sedute già previste in AOUP, per cui questi 88 ulteriori interventi hanno consentito di ampliare l'offerta per i pazienti del territorio della Versilia. Con una media di circa 40 prestazioni al mese, stiamo

rispettando la tabella di marcia prevista di oltre 400 interventi all'anno ma contiamo, a partire dal 2025, di sviluppare ulteriormente l'attività, incrementando le attuali 5 sedute settimanali".

Il sistema robotico offre numerosi vantaggi clinici, tra cui la facilità di accesso ad anatomie difficili e la maggior precisione nella procedura demolitiva e in quella ricostruttiva. In plus per il paziente sono rappresentati dalle piccole incisioni con migliori risultati estetici, dalla minore necessità di trasfusioni, dal minor dolore post-operatorio, dalla riduzione dei tempi di ospedalizzazione e da una ripresa più rapida della normale attività. Il Da Vinci è il più evoluto

per la chirurgia mininvasiva e le sue caratteristiche tecniche fanno sì che il robot trovi diverse applicazioni (urologia, ginecologia, chirurgia toracica e generale). È strutturato in tre elementi: il carrello paziente con quattro bracci dedicati al supporto di strumenti e dell'endoscopio; una console chirurgica dalla quale il chirurgo gestisce gli strumenti, l'endoscopio, l'elettrobisturi ed eventuali immagini ausiliarie necessarie durante l'intervento chirurgico. Il carrello visione è il cuore del sistema, include i sistemi di processamento delle immagini e un monitor touchscreen.

Gabriele Bertuccelli, 3F
Maria Sofia Giordano, 3F

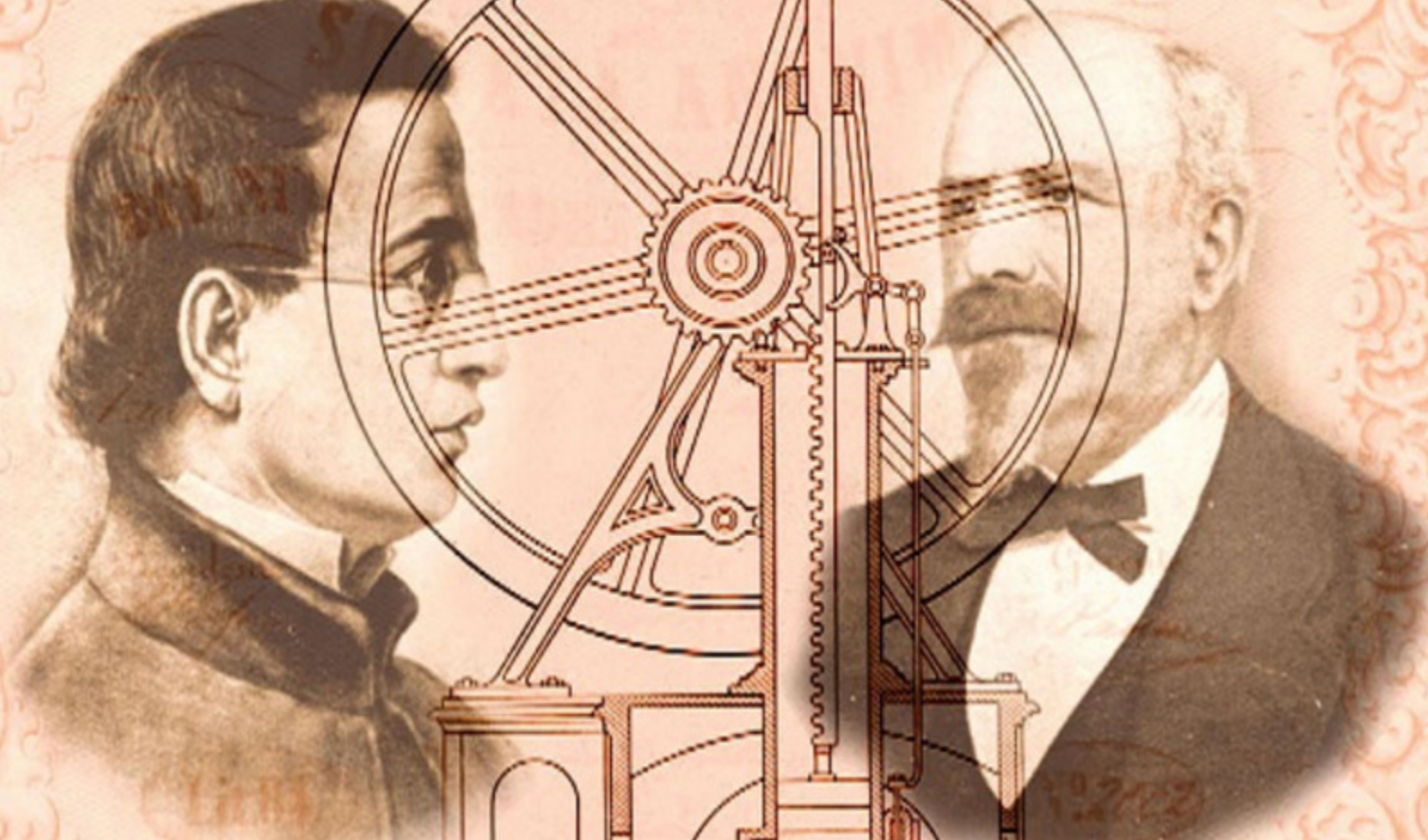
Nata dal bisogno di contattare gli ex compagni di classe dopo 50 anni dall'esame di maturità

Nel corso del 2020, durante il periodo più nero del covid, ricorrevano i 50 anni dall'esame di maturità di un gruppo di ex studenti del Liceo Scientifico "Barsanti e Matteucci" di Viareggio. Attraverso la rete alcuni di loro hanno sentito il bisogno di contattare gli ex compagni di classe e attraverso lo strumento digitale è stato possibile contattare anche coloro che erano più lontani.

In realtà alcuni di loro erano rimasti comunque in contatto in tutti questi anni, manifestando comunque un affetto derivante dagli anni passati sui banchi di scuola superiore, ma questa occasione ha facilitato il riavvicinamento anche di coloro che, per motivi di lavoro o personali, si erano allontanati. Immediatamente si è ricreato lo spirito dei giorni del liceo scientifico ed è stato deciso, non appena la situazione del covid lo avesse permesso, di organizzare una cena per celebrare questa ricorrenza.

Nel mese di luglio è stata quindi organizzata la cena titolandola "La notte prima degli esami" e gli ex studenti hanno potuto rivivere per un momento l'atmosfera degli anni liceali, riscoprendo le loro radici comuni, i valori condivisi che ne derivavano e da questo anche la voglia di non far cadere nel vuoto, come spesso accade, questa esperienza. E' stato quindi deciso di costituire un'associazione culturale denominata appunto "Associazione culturale Amici del Liceo Scientifico Barsanti e Matteucci di Viareggio".





... con l'obiettivo di aiutare gli studenti del liceo odierno con interventi di vario tipo

Nello statuto della associazione è stato definito l'obiettivo principale cioè appunto quello di aiutare gli studenti del liceo odierno con interventi di vario tipo; di tipo culturale con relazioni su argomenti di attualità, realizzati con esperti di settore e sempre condivisi con la scuola stessa, supporto finanziario ad iniziative promosse dalla scuola, riconoscimento a studenti meritevoli attraverso borse di studio, individuazione di ex studenti che abbiano raggiunto livelli di eccellenza nella loro vita professionale, visite guidate a musei, eventi conviviali con professori e rappresentanti degli studenti.

L'ambizione dell'associazione è inoltre quella di estendere il

numero di associati con l'inserimento di altri ex studenti dello Scientifico che abbiano la voglia di ritornare ad essere "compagni di classe" degli attuali studenti del liceo e che, con l'esperienza maturata, abbiano il desiderio di portare un aiuto ai giovani, rivivendo insieme lo spirito degli anni del liceo con tutte le incertezze, i timori ma anche le speranze e i sogni che quegli anni rappresentavano.

In questi anni sono state portate avanti diverse iniziative in linea con quanto stabilito dallo statuto. E' stata istituita una borsa di studio per studenti meritevoli, l'associazione ha contribuito a supportare finanziariamente un corso per insegnanti di sostegno, ha

collaborato alla pubblicazione del giornale Pigreco redatto dagli studenti, ha contribuito finanziariamente al programma di scambio dei giovani. Alcuni dei componenti della associazione hanno realizzato una breve autointervista, raccontando la loro esperienza professionale una volta usciti dal liceo con l'obiettivo di dare qualche spunto orientativo sulle professioni per gli studenti attuali. I brevi filmati sono stati messi a disposizione sui canali digitali della scuola.

Sono stati inoltre organizzati una serie di incontri culturali, per brevità citiamo come esempio quelli organizzati solo nell'ultimo anno: un incontro sul tema della "agricoltura del futuro" nel quale si sono trattati

Associazione "Amici del B&M"

argomenti attuali quali i nuovi tipi di coltivazione, i nuovi cibi, la salvaguardia dell'ambiente etc.. Relatore è stato il professor Mike Quartacci dell'istituto di agraria della Università di Pisa. Un altro incontro ha riguardato "Il disagio giovanile", un tema sempre più importante che rappresenta un crescente problema nelle nuove generazioni, affidato a Domenico Lombardi, noto pediatra e esperto dell'argomento trattato. Un incontro sul tema "Le sfide dell'informazione" è stato tenuto dal Roberto Bernabò, già direttore del giornale "Il Tirreno" e attuale direttore di Class Editori per la parte digitale. E' stato realizzato un incontro sul tema attualissimo dell'Intelligenza Artificiale, nel quale, oltre che gli aspetti tecnologici, sono stati analizzati gli aspetti etico morali derivanti dall'uso di queste tecnologie, tenuto dalla professoressa Erica Palmerini, docente all'istituto superiore S. Anna di Pisa. Durante la settimana della cogestione degli studenti il procuratore capo della provincia di Lucca, Domenico Manzione ha parlato ai ragazzi della Costituzione Italiana con il titolo "Legalità e Costituzione". "Il ruolo dei servizi segreti", è il titolo dell'argomenti affrontato da Valerio Blengini, già vice direttore operativo dell' AISI – Agenzia informazioni e sicurezza interna. Una importante iniziativa, quella di riconoscere personaggi che usciti dal liceo abbiano poi raggiunto livelli di eccellenza



"Amici del Barsanti e Matteucci": assegnato al cardiologo Daniele Rovai il Premio "Studente emerito"

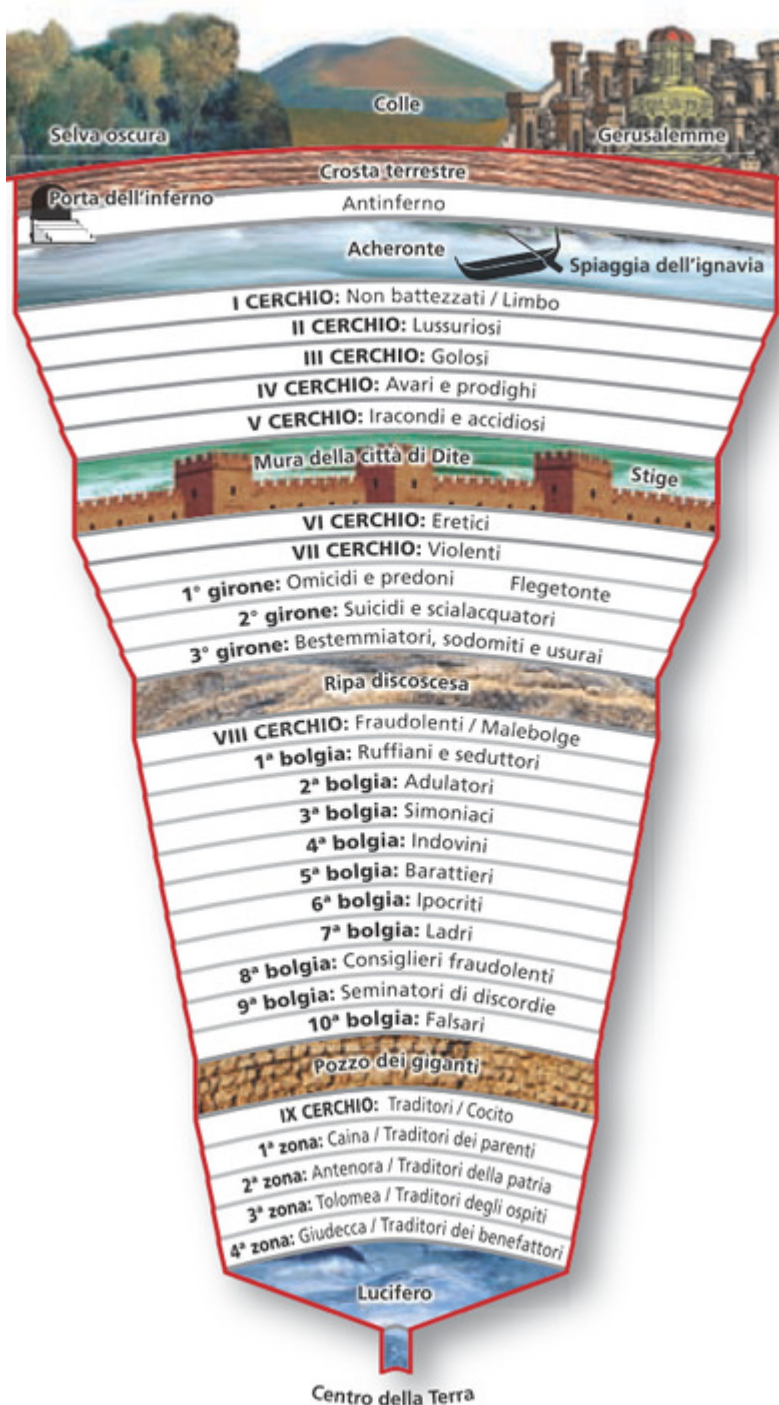
nella loro vita personale e professionale, è stata intitolata "Premio studente emerito". Il primo riconoscimento è stato assegnato al dottor Daniele Rovai, valente cardiologo e ricercatore del CNR di Pisa. Il riconoscimento è stato consegnato alla vedova del medico, dottoressa Paola Lambelet. A tracciare lo straordinario percorso professionale e ad evidenziare anche gli importanti aspetti umani di Daniele Rovai sono stati il dottor Emilio Pasanisi, direttore reparto cardiologia dell'ospedale di Livorno e già suo collaboratore, e il dottor Domenico Lombardi, già compagno di banco. A ricordo di questo premio è stata affissa una targa sulla facciata all'esterno dell'edificio di via IV Novembre. Per concludere, l'associazione vuole proseguire questa attività, ampliando il numero di

associati, estendendo questa esperienza ad altri ex studenti del liceo, sviluppando programmi per gli studenti e la scuola. Attualmente l'associazione conta ventisette soci e l'auspicio è quello di crescere per poter realizzare iniziative sempre più interessanti. Un ringraziamento speciale arriva da parte di tutta la comunità scolastica del Liceo scientifico Barsanti & Matteucci, dalla preside Silvia Barbara Margherita Gori, ma soprattutto, siamo noi studenti della redazione PiGreco, a dire grazie all'associazione che sostiene il nostro progetto.

Silvano Galli
presidente "Amici del liceo
Barsanti e Matteucci di
Viareggio"

Nel mezzo del cammin... della nostra generazione

Dante Alighieri: un autore così lontano, ma attuale. Nella sua opera più celebre, la "Commedia", Dante ci accompagna in un viaggio nell'aldilà che – se lo leggiamo bene – parla anche di noi. Perché a ben vedere, le fiamme dell'Inferno medievale bruciano ancora, anche se oggi hanno forme diverse. Il viaggio di Dante inizia perché si è perso in una "selva oscura". E chi, tra tutte le pressioni, le questioni sociali, i dubbi sul futuro, non si è mai sentito perso? Quella selva è più viva che mai: fatta di incertezze, paragoni continui, scelte che sembrano sempre troppo grandi. Ma Dante ci insegna una cosa importante: anche se sei smarrito, puoi ritrovare la via. E se sei fortunato, troverai anche un Virgilio: magari un amico, un insegnante o un libro. L'inferno inizia con loro, gli ignavi. Quelli che non scelgono mai, che stanno sempre "nel mezzo", che si voltano dall'altra parte per non rischiare nulla. Né il purgatorio né il paradiso li vogliono: per Dante, non meritano neanche una collocazione tra i dannati, quindi li mette nell'antinferno. E oggi? Gli ignavi moderni sono quelli che davanti a ingiustizie, violenze, problemi ambientali o sociali dicono "non mi riguarda". Ma scegliere di non scegliere è già una scelta. E spesso, è la peggiore. Paolo e Francesca sono forse i peccatori più famosi dell'Inferno. Si sono amati sì, ma si sono anche lasciati travolgere da un sentimento che li ha portati alla rovina.



... Dante Alighieri

Non è poi così diverso da certi amori moderni, quelli che ti fanno perdere la testa, che ti spingono a ignorare la ragione e che, a volte, ti lasciano ferite profonde.

Dante non li giustifica, ma li ascolta con compassione. Dalla loro vicenda assistiamo alla forza travolgente dell'amore, che a volte può portare alla distruzione e alla morte.

Ciacco, il goloso, affoga tra pioggia e fango. Colpa della gola. Adesso noi non siamo puniti per una pizza in più o una merenda extra... Ma quanto spesso ci lasciamo guidare dai desideri immediati, dalle

"voglie" che ci distraggono da ciò che conta davvero? Gola, in fondo, è solo una delle tante dipendenze moderne: dai social, dai commenti, dai like.

E poi ci sono gli scialacquatori: Dante li condanna per aver sperperato tutto ciò che avevano. In vita hanno speso e distrutto senza pensare alle conseguenze, e ora corrono nudi e tormentati da cagne feroci. Chi sono oggi gli scialacquatori? Non solo chi dilapida soldi per ostentare una ricchezza che spesso nemmeno ha, ma anche chi consuma risorse – tempo, energia, ambiente – come se tutto fosse infinito. Chi vive come se il domani non esistesse, spreca senza misura, distrugge per capriccio.

Sono quelli che non pensano a ciò che lasciano, che trattano il mondo come se fosse usa e getta. Dante ce lo ricorda con forza: lo spreco non è solo materiale, è anche umano, e



porta con sé una condanna profonda, fatta di vuoto e inseguimenti senza fine. L'inferno termina con i traditori. Sono i peccatori che Dante condanna con la pena più dura, nel punto più profondo dell'Inferno: il lago ghiacciato di Cocito, dove tutto è fermo, muto, privo di calore. Traditori della patria, degli amici, dei familiari, dei benefattori. E oggi? Il tradimento non è solo quello dei grandi eroi o dei tiranni. È anche più sottile, più quotidiano. È voltare le spalle a un amico per convenienza, è mentire a chi ti crede, approfittarsi di chi si fida. È tradire un ideale, una causa, una comunità per un tornaconto personale. Il tradimento è considerato in tutte le società il peggiore dei peccati, il voltafaccia verso chi ti ama e ripone in te la sua fiducia. Un tema attuale in tutti i tempi e in tutte le religioni, oggi come ieri.

Per fortuna, l'Inferno non è tutto. Anzi, Dante ce lo mostra per farci capire cosa evitare. Ci invita a non disperarci, a cercare la retta via, anche quando sembra impossibile trovarla. Il sommo poeta ci porta con sé nel suo viaggio nell'aldilà, dove è possibile trovare una grandissima varietà di tipi umani e di situazioni che, nonostante l'opera risalgia ai primi anni del XIV secolo, sono più attuali che mai. Ma il finale è promettente: "E quindi uscimmo a riveder le stelle".

Agnese Barsottelli, 3C
Sarra Bouzid, 3C
Alessia Gibellini, 3C
Carola Pieroni, 3C
Ester Rossi, 3C

Un giorno nella capitale

Il 12 maggio, le classi IVG e IVB del Liceo Scientifico Barsanti e Matteucci, sotto la guida della professoressa Anna Maccari e dei professori Gianmarco Apollonio e Gianlorenzo Dalle Luche, hanno vissuto un'entusiasmante giornata di istruzione a Roma.

L'avventura è iniziata con un viaggio in treno di 5 ore da Viareggio, con arrivo alla stazione di Roma Termini. Da lì, i ragazzi hanno iniziato l'esplorazione della città, partendo dalla magnifica Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, una chiesa del XVI secolo adiacente alle Terme di Diocleziano. A breve distanza, nella chiesa di Santa Maria della Vittoria, hanno ammirato l'imponente scultura dell'Estasi di Santa Teresa. Il culmine della giornata è stato Palazzo Barberini, dove era allestita la mostra "Caravaggio 2025" dal 7 maggio al 6 luglio. Un momento speciale è stata l'osservazione delle Frecce Tricolori che sorvolavano la capitale. All'interno di Palazzo Barberini, le guide hanno condotto i ragazzi in un affascinante viaggio nella vita e nell'arte di Caravaggio, illustrando numerosi dipinti, tra cui capolavori come "Giuditta che decapita Oloferne", "I Bari", e "Cena in Emmaus", provenienti da musei e collezioni private di tutto il mondo, inclusi il "Ritratto di Maffeo Barberini" e "Santa Caterina d'Alessandria". L'escursione è proseguita per le vivaci strade di Roma, offrendo



ai ragazzi un assaggio della vita quotidiana nella capitale. Hanno ammirato edifici storici come la Galleria Alberto Sordi e i palazzi governativi, tra cui Palazzo Chigi e Palazzo Montecitorio, fino a raggiungere l'antico Pantheon. Dopo un momento di libertà, durante il quale alcuni hanno esplorato Piazza Navona e la Fontana di Trevi, mentre altri hanno gustato i piatti tipici romani in ambientazioni da sogno, il gruppo si è riunito per visitare la chiesa di San Luigi dei Francesi, celebre per la Cappella Contarelli con le tre tele di Caravaggio dedicate alla vita di San Matteo. Successivamente, hanno visitato la Basilica di Sant'Agostino, dove hanno ammirato la "Madonna dei Pellegrini" di Caravaggio. A causa del tempo limitato, il gruppo si è diviso per raggiungere la stazione di Roma Termini: alcuni hanno

preso l'autobus, mentre altri hanno continuato a piedi visitando la dimora di Caravaggio durante il suo soggiorno a Roma, via dei Condotti (con le sue boutique di lusso), Piazza di Spagna e la scalinata di Trinità dei Monti. Hanno poi sperimentato la metropolitana dalla stazione di Spagna. Il viaggio di ritorno in treno è stato un momento di relax, tra sonno, giochi di carte e la condivisione delle foto. L'arrivo a Viareggio è avvenuto alle 21:30, concludendo una gita indimenticabile.

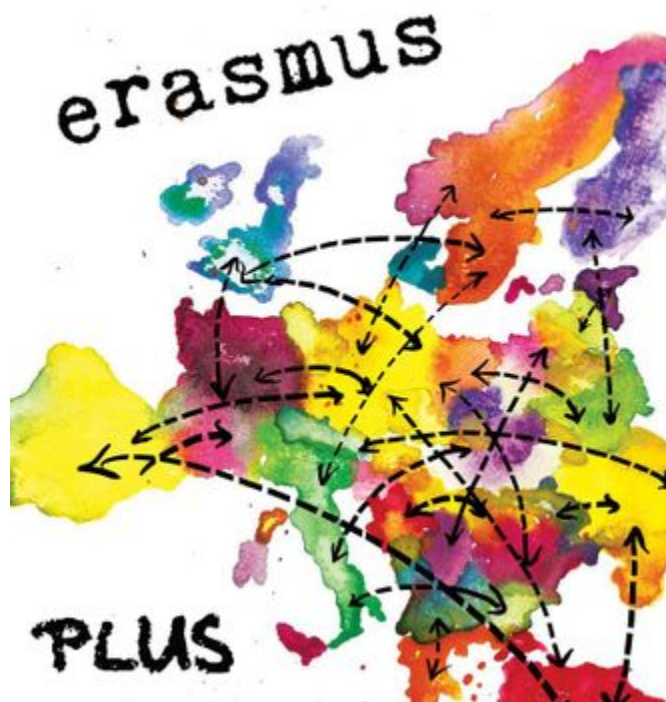
Riccardo Gemignani, 4G



Erasmus Plus project

A wonderful journey, marked by the discovery of a new country and encounters with people from different countries. Thanks to an International School Exchange Programme between our Liceo and AESA Institute, last February four students and I had the opportunity to fly to Portugal and spend a week in Vila Nova de Santo André, a small town on the Portuguese coast near Lisbon. During that week I was hosted by Ana, a girl who showed me the beauty of her country, a new culture and a different way of living. I noticed that in Portugal there is more freedom for teenagers both in family life and at school.

It seems that they experience school more serenely than us, probably because assessments are less strict than ours and often based on group works or previously prepared activities. They also experience school life more actively and as a community, for example by taking part in activities such as the school volleyball team's matches. I then found out that the Portuguese school system is very different from the one in Italy. During the last two years of schooling, while some subjects are mandatory, others are optional. There are four different courses to choose from: science, economics, arts and social



studies. The school building is different, too. There is a big yard, where students can spend their breaks, three gyms, a big canteen and laboratories for arts, biology and chemistry. Also curricula are different, for example during the week I spent in Portugal I had the chance to see an experiment on chemical reactions and during Physical Education classes the teacher taught us some ballroom dances such as rumba, tango and waltz. It was fun but a bit difficult at the same time, since partner dance might be sometimes challenging. To sum up, this trip was an unforgettable experience that allowed me to make new friendships, not only with Ana and the other Portuguese guys I attended classes with, but also with the Italian students I travelled with. It has strengthened my idea that differences aren't a limitation but an enrichment. If we approach others with openness and a genuine

Erasmus Plus project

desire to understand, we will grow as individuals. This way we should all consider ourselves citizens of the world.

Alice Scarpelli

Job shadowing experience

On February 19th, our arrival in Lisbon was greeted at the airport by two students from the AESA school, a parent, and Professor Ana Nunes, the coordinator of the Erasmus project. Before landing, the airplane offered us an aerial view of Lisbon's main landmarks, including the Belém Tower, the Jerónimos Monastery, the 25 de Abril Bridge, and the Christ the King statue. We also admired the port situated along the Tagus River estuary—an evocative image that recalled Lisbon's historical splendor as a center of maritime trade between the old and new continents. Our destination wasn't Lisbon, but Vila Nova de Santo André, located approximately 150 km south of the capital. Founded in 1980 for workers of the coastal oil pipelines, the town offers numerous restaurants and cafés. Due to the absence of a pre-existing historical and cultural center, the "Agrupamento de Escolas de Santo André" serves as the cultural and social hub of the community, welcoming students aged 3 to 18 across its various buildings distributed throughout the urban area, and acting as a meeting point for Portuguese families from different regions and minorities from Brazil, China, Moldova, and



Ukraine. From Monday to Friday, we participated in mathematics, physics, chemistry, and biology lessons in Portuguese alongside students aged 12 to 18. We also had the pleasure of attending the show *Isto é Matemática* ("This is Mathematics") by Professor Rogério Martins. Despite the language barrier, the lessons were understandable thanks to lab activities and images, gradually allowing us to appreciate the musicality of the Portuguese language and to experience the universal nature of the scientific disciplines. This project offers a unique perspective, focusing on the observation and understanding of a different school environment, and highlighting both similarities and differences compared to one own's.

The warm welcome from the students toward us teachers,

and the hospitality shown to our group by the host families, combined with the passion and professionalism of the Portuguese teachers, made it clear that many school-related challenges are universal, fostering a strong sense of connection with our Portuguese colleagues. This brief but intense experience offered an authentic glimpse into the community, allowing us to see the city through eyes other than those of a tourist, and to engage in a genuine comparison between two realities. During breaks from school activities, we contemplated the natural oasis of the Santo André lagoon, observed exotic animals in the Badoca Safari Park and visited Lisbon's main tourist and cultural attractions.

Ms Anna Longobardi
e Mr Daniele Toscano

La Redazione

Responsabili del progetto:

Eleonora Prayer
Annalisa Bacherotti
Chiara Sacchetti

Classe 3A: Dini Bianca Matilde e Lazzari Luna

Classe 4A: Mattei Alessia e Priami Claudia

Classe 5A: Trincia Leonardo

Classe 3B: Cardinotti Lorenzo e Del Carlo Letizia

Classe 5B: Belcore Gabriele, Chelazzi Chiara, Ghilarducci Martina, Guidi Sara e Pardini Francesco

Classe 3C: Barsottelli Agnese, Bouzid Sarra, Gibellini Alessia, Pieroni Carola e Rossi Ester

Classe 3F: Bertuccelli Gabriele, Maggi Rachele, Giordano Maria Sofia, Pardini Sara e Simonetti Elisa

Classe 4F: Bertolotti Sami e Lartini Gregorio

Classe 4G: Balloni Elisabetta, Balloni Tommaso, Gemignani Riccardo, Lucchesi Anna e Poka Leonard

Classe 3H: Baggiani Riccardo, Baroni Claudia, Bello Anna, Massei Giulia, Meucci Melissa e Parenti Giulia Luisa

Classe 4H: Andreazzoli Alex

Classe 5H: Bolognesi Alessandro, Giovannetti Dario e Solaini Lorenzo

Si ringraziano:

- la Dirigente Scolastica Silvia Barbara Margherita Gori
- l'Associazione Amici del Barsanti e Matteucci
- il team dell'Erasmus Plus
- l'assistente tecnico Vincenzo Calvanese



Alcuni studenti a lavoro sugli articoli

Studenti che lavorano alla stesura degli articoli.



Uno scorcio della redazione

La redazione a lavoro nel laboratorio di Informatica



Gli Amici del Barsanti e Matteucci

L'associazione di ex studenti Amici del Barsanti e Matteucci che da anni collabora e sostiene la nostra scuola.

